

GIUSEPPE MARELLA

BRINDISI: MODELLI URBANISTICI E MANIFESTI IDEOLOGICI
NELLA PRIMA ETÀ NORMANNA

Le scelte di politica urbanistica normanna segnarono per molto tempo, ed in qualche caso segnano ancora, il volto di molte città dell'Italia meridionale. Intervenendo nel merito, Paolo Delogu ha saputo cogliere dei nodi significativi: "l'incidenza dei Normanni in città", spiega lo studioso, "va cercata...nelle decisioni dei capi,...nella localizzazione del potere", e "i suoi documenti urbanistici non sono le case e i quartieri, ma le mura, i castelli, i palazzi, le chiese"¹. Nel caso di Brindisi, un approccio semiologico permette di cogliere come nelle note formali, nelle motivazioni di base e nell'inserimento ben oculato entro il tessuto urbanistico, gli episodi architettonici della prima ora si riannodassero sintatticamente in un organico manifesto ideologico, che proiettava non solo intenti propagandistici, volontà di dominio e paure, ma ancora, in filigrana, tensioni sociali e rapporti di potere.

Spazi urbani e simbologia del potere

Il ruolo di Brindisi in epoca federiciana, soprattutto in relazione ad un porto fondamentale per sicurezza delle acque interne e posizione geografica, è emerso spesso negli studi degli ultimi anni. L'interesse dell'imperatore svevo si concretizzò nell'ambizioso progetto di recupero di tutta l'area urbana classica e nella lunga serie di ammodernamenti alle strutture militari, commerciali e portuali, grazie ai quali la città divenne agli occhi dello stesso "...caput terrarum maritimarum Apulie"². Scriven-

¹ P. Delogu, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari 23-25 maggio 1977), Bari 1979, p. 176.

² J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica Federici Secundi*, V, 2, Paris 1852-61 (rist. anast. Torino 1963), p. 686.

La benevolenza di Federico nei confronti della città adriatica si manifestò anche in occasione delle sue fastose nozze del 1225 con Isabella di Brienne, figlia di Giovanni e Maria del Monferrato ed erede del regno di Gerusalemme: "Mense novembris Imperator apud Brundisium filiam Ioannis regis Ierosolimitani duxit uxorem, et in maiori ecclesia magnifice desponsavit" (Riccardo di San Germano, *Cronica*, ed. C. A. Garufi, in *Rerum Italicarum Scriptores* [da ora R.I.S.], VII, 2, Bologna 1938, p. 127; cfr. J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica...* cit., V, 2, p. 922).

Nell'estate del 1227 una disastrosa pestilenza decimò le truppe crociate radunate a Brindisi in attesa di Federico, la cui scarsa volontà e negligenza sono sottolineate nelle du-

do al Pontefice Onorio III da Ulma lo stesso Federico II, già nel 1219, lasciava trasparire tutta la sua ammirazione per una città ancora legata al passato normanno: "Cum civitas Brundisina famosa sit in orbe terrarum..."³. Le parole di lode ricalcano quelle del musulmano Edrisi, che nel celebre prontuario sulla viabilità del Regno normanno compilato tra il 1139 ed il 1154 indugia compiaciuto sull'amenità della città adriatica⁴.

E' noto come nel XII secolo Brindisi abbia alternato fasi di grande prosperità ad altre meno fortunate, in relazione agli altalenanti rapporti col potere centrale. Dopo secoli di decadenza, l'*iter hierosolymitanum* ridonò al suo porto i fasti dell'età romana, e alla città un ininterrotto flusso di soldati crociati e semplici pellegrini in cerca di imbarco per l'Oriente. Si predisposero le necessarie strutture assistenziali e ricettive, gestite da subito e in regime pressoché monopolistico dagli ordini monastico-militari⁵, i quali, alla

re accuse che Innocenzo IV formulerà ancora nel 1245: "Advenientibus taque multis militibus et peditibus cruce signatis termino prefixo apud Brundisium, quia non erant iuxta promissum sufficientia vasa nautica preparata, quamvis interim ab ecclesia sollicitatus fuisset frequentius litteris et nuntiis, plus quam lx. millia cruce signatorum pre caumate obierunt, inter quos langravius ille magnus, episcopus Pataviensis et plus quam ccc. electi milites perierunt" (*Acta Imperi Inedita seculi XIII et XIV*, a cura di E. Winkelmann, II, Innsbruck, 1885, n° 1037, pp. 709-21). Sulla vicenda e su altri aspetti di carattere socio-economici si veda B. Vetere, *Federico e il Salento*, in *Federico II, immagine e potere*, a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995, pp. 328-30.

Nella committenza imperiale, oltre agli interventi urbanistici, spiccano gli interventi alle infrastrutture, come l'ordine dato nel 1240 da Federico all'*Ammiratus Regni*, Nicola Spinola, di ricostruire in muratura l'arsenale normanno e di ampliarne le dimensioni tanto da consentire il ricovero di almeno venti galee. Cfr. R. Alaggio, *L'evoluzione urbana di Brindisi in età normanno-sveva*, in *Città di Mare del Mediterraneo Medievale. Tipologie*, Atti del Convegno di Studi in memoria di Robert P. Bergman, Amalfi, 1-3 giugno 2001, Salerno 2004, pp. 113 e segg., nota 5.

³ D. Vendola, *Documenti tratti dai registri vaticani (da Innocenzo III a Nicola IV)*, I, Trani 1940, n° 1.

⁴ Nel trattato geografico di Edrisi commissionato da Ruggero II Brindisi viene presentata come "città illustre", caratterizzata da "bellezza di edifizii, amenità di dintorni, copia di ricchezza, feracità [di suolo] e abbondanza di ogni comodità" (*L'Italia descritta nel «Libro di re Ruggero» compilato da Edrisi*, a cura di M. Amari e C. Schiapparelli, in "Atti della Reale Accademia dei Lincei", serie II, VIII (1876-77), Roma 1883, p. 103.

⁵ Già nel 1128, data di un diploma di Onorio III a Guglielmo priore del Santo Sepolcro di Gerusalemme (E. De Rozière, *Cartulaire de l'église du Saint Sépulcre de Jérusalem*, Paris 1894, n° 16, p. 19), i Canonici Regolari del Santo Sepolcro risultano legati all'omonima chiesa, tuttora esistente tranne che nella struttura ospedaliera che in origine doveva affiancarla (cfr. G. Bresc-Bautier, *Les possession des églises de terre-Sainte en Itaile du Sud (Pouille, Calabre, Sicile)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle prime Giornate normanno-sveve* (Bari, maggio 1973), Roma 1975, pp. 17 e 33; G. Maddalena, *L'ordine del S. Sepolcro e la chiesa di S. Giovanni in Brindisi*, in *Scritti d'antichità in memoria di B. Sciarra Bardaro*, Fasano 1994, pp. 291-95).

I Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano o Ospedalieri sono attestati dal 1187 -non dal 1260 come vuole A. Luttrell, *Ospedale e Santo Sepolcro in Puglia dopo il 1099*, in *Il cammino di Gerusalemme*, Atti del II Convegno Internazionale di Studio (Bari-Brindisi-Trani, 18-

fine del secolo, affiancarono i potenti armatori amalfitani, veneziani, genovesi e pisani anche nella diretta gestione delle rotte⁶. La città assunse un aspetto estremamente dinamico soprattutto grazie agli operatori delle Repubbliche marinare, che, per una precisa politica normanna⁷, non si limi-

22 maggio 1999), a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 2003, p. 480- ma è probabile che risiedessero in città già da molti decenni. Essi gestivano due complessi, il più antico, San Giovanni *de Hospitale*, con ospizio e chiesa, era "prope fossatum castelli" -il vecchio castello normanno, presso l'attuale chiesa di S. Paolo- e l'altro, San Giovanni *prope litus maris* -e non San Giovanni dei Greci col quale spesso è confuso- sorto tardivamente, nel XIII secolo, tra il lungomare Regina Margherita e vicolo Santa Chiara (cfr. G. Maddalena Capiferro, A. Caputo, A. De Castro, *L'ordine di Malta a Brindisi*, in *Studi Melitensi*, IV, 1996, p. 213-24, e G. Carito, *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto*, Atti del II Convegno Nazionale di Ricerca Storica [Brindisi 16-17 dicembre 1994], Brindisi 2000, pp. 147-49).

Non disponiamo di indicazioni cronologiche certe anche per lo stanziamento dei Templari, documentato con una *domus* solo nel 1196 (in F. Bramato, *Storia dell'Ordine dei Templari in Italia*, Roma 1991-94, I, p. 65) ma che il Maddalena colloca alla metà del secolo XII, periodo in cui si succedettero sulla cattedra vescovile dei prelati francesi sensibili alla propaganda di Bernardo di Clairvaux. Secondo quest'ultimo studioso la *domus*, poi precettoria, di San Giorgio, era ubicata lungo l'attuale via Marco Pacuvio, prossima quindi alla chiesa del Santo Sepolcro. Nello stesso luogo di recente è riemersa una bifora tompagnata decorata nella lunetta superiore con una croce trecciata, i cui quattro rebbi racemosi sono stilizzati a formare altrettanti "T", sovrastante un tempio scompartito in tre registri. Una decorazione simile si rintraccia in diversi sigilli dell'Ordine. Cfr. G. Maddalena Capiferro, *Vestigia templari a Brindisi*, in *Pavalon, laboratorio di studi templari per le province meridionali*. Atti del primo convegno nazionale (Brindisi-Mesagne 17-18 ottobre 1998), Manduria 1999, pp. 59-67; C. Guzzo, *Templari in Sicilia. La storia e le sue fonti tra Federico II e Roberto d'Angiò*, Feriolo di Baveno 2003, pp. 51-54.

La prima menzione dei Cavalieri Teutonici in città risale al 1191 (*Codice diplomatico Brindisino* [da ora C.D.Br.], I (492-1299), a cura di G. M. Monti, Trani 1940, n° 26, pp. 49-51. Hubert Houben, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e di Carlo I d'Angiò*, in "Archivio Storico Pugliese", L (1997), pp. 71-72, colloca la loro chiesa, Santa Maria degli Alemanni, ed il suo ospedale poco ad Oriente del castello svevo. Sui Teutonici in città anche K. Toomaspoeg, *L'Ordine Teutonico in Puglia e in Sicilia*, in *L'Ordine Teutonico nel Mediterraneo*, Atti del Convegno internazionale di studio, Torre Alemanna (Cerignola)-Mesagne-Lecce, 16-18 ottobre 2003, pp. 137, 140, 142 e 145.

⁶ In generale i tragitti gestiti dagli ordini monastico-militari offrivano, rispetto alla marinaria laica, garanzie di migliore trattamento e maggiore sicurezza a bordo, ed erano compresi all'interno di "pacchetti-viaggio" molto convenienti che comprendevano anche l'alloggio nelle loro strutture disseminate lungo i percorsi europei e in Terrasanta. Cfr. F. P. Tarantino, *Navigazione medievale sulle rotte per l'Oriente: i Templari*, in *Pavalon...* cit., pp. 33-45.

⁷ Scrive G. Pistarino, *Commercio e vie marittime di comunicazione all'epoca di Ruggero II*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II*. Atti delle terze giornate normanno-sveve (Bari 23-25 maggio 1977), Bari 1979, p. 257): "Ma, a parte la contraddizione con la mentalità feudale assorbita dai conquistatori nella residenza francese, gli Altavilla avvertirono il pericolo che l'esistenza e lo sviluppo d'un ceto borghese indigeno, soprattutto marinaro, comportava per una dinastia autocratica e per l'impostazione [feudale] da essa data al proprio regno ... nello sforzo della rapida unificazione delle terre, militarmente conquistate, entro un determinato modello giuridico-formale. Preferirono dunque aprire le porte al flusso dei mercanti italiani del Nord, nel doppio intento, o risultato, di bloccare la possibilità di

tavano a gestire ospizi e chiese⁸, ma possedevano case commerciali, fondachi, banche e sportelli di cambiavalute, concentrati soprattutto in quel cuore finanziario e commerciale cittadino gravitante attorno al "locus mercatorum", probabilmente l'attuale largo Pipino⁹, e alla vicina "ruga cambi"¹⁰. Resta del tutto ipotetica, però, la presenza di una zecca di stato in età normanna, che sebbene possa inquadrarsi entro lo sviluppo economico-finanziario della città già alla metà del XII secolo, pare piuttosto da attribuire agli anni di Enrico VI¹¹.

Nel corso del XII secolo Brindisi conobbe anche dei momenti bui, come quello particolarmente critico in cui, a seguito della ribellione a Gu-

formazione ed ascesa di un ceto locale, o di non offrirli spazio dove già esso esisteva [come in Amalfi], e di fare di questi forestieri l'elemento propulsore per l'economia vitale del Regno ed uno strumento docile, se non fedele, per la stabilità della dinastia. Oltre tutto allettavano, da una parte, l'alto livello tecnico e l'intraprendenza personale del mondo mercantile, di Genova, Venezia, Pisa; dall'altra la possibilità di una più ampia destinazione della flotta del Regno, meno impegnata nel traffico mercantile, alle imprese politico-militari". I trattati commerciali sottoscritti dai Normanni con gli agenti esterni -con i Veneziani nel 1136, con i Pisani nel 1137 e con i Genovesi nel 1156-57-, dunque, ebbero come inevitabile conseguenza la marginalizzazione di Amalfi, incorporata nel Regno di Sicilia da Ruggero II nel 1131. Per approfondimenti cfr. G. Pistarino, *Commercio e vie marittime...* cit., pp. 243-47.

⁸ Cfr. O. Giordano, *Brindisi al tempo delle crociate*, in "Brundisii Res", IV (1972), pp. 16-17 e N. Vacca, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, pp. 33-41.

⁹ Cfr. N. Vacca, *Brindisi ignorata...* cit., pp. 31-32. Il sito dell'attuale largo Pipino, ove oggi si tiene il quotidiano mercato ortofrutticolo, si colloca nella parte meridionale dell'area *intra moenia* normanna.

Gli intermediari commerciali acquistavano dai territori interni pugliesi un abbondante *surplus* agricolo che in età normanna derivava dal forte incremento delle aree messe a coltura e dalla razionalizzazione delle tecniche (C. D. Poso, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Galatina, 1988, pp. 155-189), per destinarlo, con le altre merci, non solo agli stati latini d'Oriente ma anche, nonostante i divieti pontifici all'Egitto fatimita. Sulla spregiudicatezza di tali traffici si veda G. Pistarino, *Commercio e vie marittime ...* cit., pp. 246-47; per il coinvolgimento di Brindisi in questo quadro, F. P. Tarantino, *Navigazione medievale...* cit., pp. 33-34.

¹⁰ C.D.Br., I, cit., ad a. 1225, p. 80.

¹¹ Il più antico documento che fa riferimento ad una zecca data al 1215, e permette di collocarla con precisione nel comprensorio del palazzo dell'Ammiraglio normanno Margarito, sullo stesso sito su cui in età angioina sorgerà il complesso francescano di San Paolo. Si tratta di un atto di donazione con cui Federico II concede ai Cavalieri Teutonici la *domus Margariti* "...cum balneo et omnibus attinentis, exceptis tamen et ad servitium regnum reservatis, Theloneo et Moneta quae in eadem domo excebantur" (in J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia Diplomatica...* cit., I, 2, pp. 428-429). La *Moneta*, che col *Theloneo* rimaneva di pertinenza statale, sta a significare il luogo di conio (cfr. C. Du Cange, *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis*, V, Niort 1883 (rist. anast. Bologna 1972), p. 459). Nessuna indicazione sulla fondazione di tale *Moneta*, che oggi per considerazioni di varia natura si tende ad assegnare agli anni di Enrico VI. Cfr. E. Travaglini, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in "Brundisii Res", V (1973), pp. 202 e segg.

glielmo I il Malo nel 1155, si abbatté su di essa la punizione esemplare del re normanno¹². La città, però, li superò tutti rapidamente, e grazie al suo porto e all'operazione *crux transmarima* in particolare, si avviò verso quel benessere economico cui allude Federico II.

Il rigoglio cittadino risulta tanto più rilevante se rapportato all'inconsistenza economica ed urbanistica che caratterizzava il centro nel 1071, quando, dopo vari rovesci, i Normanni lo sottrassero definitivamente ai Bizantini¹³. Quanto acuta fosse stata la crisi altomedievale è testimoniato nelle poche fonti di cui si dispone, oltre che, soprattutto, proprio dalla carenza delle stesse.

L'Alto Medioevo

Quando giunsero negli anni compresi tra il 668 ed il 677¹⁴, i Longobardi del duca di Benevento Romualdo trovarono una città in profonda

¹² Nel 1155, anno della grande ribellione baronale fomentata da Bisanzio, una grossa spedizione agli ordini dei sebasti Michele Paleologo e Giovanni Duca, valenti condottieri di Emeuele Comneno, riuscì a conquistare Brindisi col favore dei suoi abitanti, e, dopo alcuni giorni di assedio, anche il castello in cui si erano asserragliate le milizie normanne (Giovanni Cinnamo, *Historiarum libri VII*, IV, X-XIII, in *Patrologiae cursus completus seu Bibliotheca universalis Series Graeca*, ed. P. P. Migne, 133, Paris 1864, rist. Turnhout 1977, coll., pp. 495-508). La reazione di Guglielmo I il Malo fu durissima: ripresa la città e fatti prigionieri i capi avversari, Brindisi, etichettata come "spelunca latronum et conventiculum infidelim", venne saccheggiata e spopolata, le sua mura abbattute in segno di vergogna; alla sua Chiesa vennero revocati molti privilegi e sottratti molti suoi beni mobili ed immobili. Tutto ciò è ben documentato in un privilegio dello stesso sovrano dell'anno successivo, ora in *C.D.Br.*, I, cit., pp. 32-33.

¹³ Per oltre un secolo, dalla metà dell'XI a quella del XII, Bizantini e Normanni si contesero duramente la città, alternandosi nel possesso. Iniziate le operazioni militari in territorio pugliese già nel 1041, i Normanni dilagarono in Terra d'Otranto a partire dal 1055, ma dovranno attendere sino al 1060, dopo l'avallo papale di Melfi dell'anno prima, per entrare da trionfatori anche in Brindisi, che detenero per poco tempo. Il *dux Apulie et Calabriae*, Roberto il Guiscardo, giungerà a conquistarla nuovamente nel 1062, e -dopo un ritorno bizantino del 1167 comandato da Mambrica (Maurikas)- ancora nel 1071, questa volta in maniera definitiva. Sulle fasi belliche si rinvia a C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., pp. 25-36 e a E. Travaglini, *Sulla presunta zecca di Brindisi...* cit., pp. 157-202, anche per i rinvii alle fonti coeve. I Bizantini cercarono spesso nei decenni seguenti di riappropriarsi della città, riuscendoci talvolta per brevi periodi. Nel 1102 e nel 1105 furono i Veneziani, alleati di Bisanzio, ad attaccare Brindisi, la prima volta espugnandola. Nel 1107 fu Sichelgaita, vedova di Goffredo di Conversano primo feudatario di Brindisi, "donna assennata e ferma" secondo le parole di ammirazione di Anna Comnena (*Alessiade*, XII, Venezia 1799, p. 289), a salvare con l'astuzia la città dall'attacco delle forze greche capeggiate da Isacco Centostefano. Nel 1155 i sebasti bizantini Michele Paleologo e Giovanni Duca riuscirono, si è già detto, ad impossessarsi transitoriamente di Brindisi complici i suoi abitanti. Dopo quella che per i Bizantini fu l'ultima guerra italica, Brindisi non fu interessata da alcun avvenimento bellico di rilievo.

¹⁴ Narra Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*, VI, 1, ed. L.A. Muratori in *R. I. S.*, I, Milano 1723-51, p. 480, che: "...Romualdus, Beneventarum dux, congregata exercitus multitudine, Tarentum expugnavit ac cepit, parique modo Brundusium et omnem illam quae in circuitu est latissimam regionem suae ditioni subiugavit".

crisi. Nel conflitto goto-bizantino erano andate distrutte, narra Procopio, le antiche mura romane, probabilmente con molti degli edifici monumentali classici¹⁵. I Bizantini, finita la guerra, scelsero Otranto, meglio fortificata e geograficamente più vicina ai porti orientali, come principale imbarco pugliese, e non si trova più menzione di Brindisi nelle loro fonti marittime altomedievali¹⁶. Considerandola inutile ed indifendibile, i Longobardi preferirono razziarla, distruggerla e fare di Oria il loro caposaldo nella zona¹⁷. La *Vita Sancti Leucii Episcopi* dell'Anonimo Tranese, narrando del furto delle reliquie di San Leucio avvenuto alla fine del VII secolo¹⁸, sottolinea la facilità con cui i razziatori tranesi riuscirono ad en-

L'arco cronologico è da ricavarsi dalla morte dell'imperatore bizantino antagonista Costante II, avvenuta nel 668, e quella dello stesso Romualdo, del 677. E' pertanto da ritenersi errata l'indicazione in Romualdo Salernitano, *Chronicon*, ed. C. A. Garufi, in *R.I.S.*, VII, I, Bologna 1909-35, p. 135, che poneva l'occupazione longobarda della città tra il 662 ed il 667.

¹⁵ Procopio Di Cesarea, *La guerra gotica*, XVIII, a cura di D. Comparetti, in "Fonti per la Storia d'Italia", II, Roma 1895, p. 315.

¹⁶ Sul primato portuale di Otranto nei secoli altomedievali si veda V. Von Falkenhansen, *Réseaux routiers et ports dans l'Italie méridionale byzantine (VIe-XIe s.)*, in *Πρακτικά Του Α' Διεθνους Συμποσίου, Η Καθη Μερική Ζωή Στο Βυζαντιο* (Atene, 15-17 settembre 1988), Atene 1989, pp. 716-18.

Sono soprattutto i resoconti di viaggio di prestigiosi ecclesiastici o agiografie medievali che consentono di far luce sulle rotte marine e sugli scali effettuati nei collegamenti tra Oriente ed Occidente, dai quali Brindisi è significativamente esclusa. Sull'argomento si rinvia ad A. Pertusi, *Bisanzio e l'irradiazione della sua civiltà in Occidente nell'alto Medioevo*, in *Centri e vie d'irradiazione della civiltà nell'alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto Medioevo (18-23 aprile 1963), XI, Spoleto 1964, pp. 84-88.

¹⁷ Cfr. G. Carito, *Lo stato politico-economico della città di Brindisi dagli inizi del VI secolo all'anno 670*, in "Brundisii Res", VIII (1976), pp. 52-53. Se Paolo Diacono nella stessa *Historia* annovera Brindisi -assieme a Taranto, Lucera, Siponto, Canosa e Acerenza- nel gruppo delle "urbes satis opulentas" ciò è dovuto con ogni probabilità al fatto che egli non conoscesse direttamente la realtà economica della città, che abbiamo già visto essere descritta in declino urbanistico da Procopio di Cesarea (cfr. *supra*, nota 15) e che, come sottolinea Benedetto Vetere, fosse sensibile allo stereotipo delle città portuali meridionali ricche e sempre attive commercialmente (B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi e la città*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la Storia Medievale*, a cura di M. C. De Matteis, I, Bologna 2003, p. 41, nota 24).

¹⁸ Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii (Vita Auctore anonimo ex MS. Ecclesiarum beneventanum et tranensium e Vita ex lectionibus Breviarii Capuani)*, in *Acta Sanctorum*, I, Anversa 1643, pp. 662-63. Sebbene l'agiografia sia dedicata al vescovo di Trani Giovanni, in carica alla metà del XI secolo, molti indizi lasciano presupporre una stesura originaria antecedente di qualche secolo. Benedetto Vetere, dopo un'attenta lettura analisi della terminologia politica e del lessico -sempre votati a sottolineare gli aspetti dottrinali della missione evangelizzatrice del protovescovo brindisino- ipotizza per la fonte una riconducibilità della fonte all'alto medioevo e diverse interpolazioni, con un nucleo centrale risalente forse all'età giustiniana poi integrato nel IX ed ancora nell'XI secolo (B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi...* cit., pp. 35-36). Per la presenza di numerosi nomi greci, e per il fatto che non compaia nella fonte alcuna allusione al fatto che i vescovi brindisini tra V e VII secolo venissero ordinati da Roma, il Lanzoni (*Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo*

trare a Brindisi e a sottrarre le *divinae soboles* conservate nel *martyrium extra moenia*, essendo ormai la città "eversa vero atque diruta" e ridotta ad un "parvissimum oppidum" fortificato, molto contratto rispetto all'*urbs* romana ed in cui sopravvivevano solo pochi ed inermi abitanti¹⁹.

Nei tre secoli successivi non sono ipotizzabili insediamenti esterni al ridotto fortificato. Si estinse certamente il nucleo che dall'età tardoantica si era raccolto a Ponente attorno al *martyrium* di San Leucio -sorto fuori dall'abitato classico, lungo la via Traiana nel luogo in cui il protovescovo aveva esercitato il suo magistero, nei pressi della cinquecentesca chiesa dei Cappuccini²⁰-,

VII, Faenza 1927, p. 305) aveva già supposto una datazione della *Vita* tra VII e X secolo, nel periodo in cui i prelati erano ordinati da Costantinopoli. Del resto, il cronista sottolinea in un passo che lo stato di miseria urbana di Brindisi perdurasse ancora ai suoi tempi e fosse ancora sotto gli occhi di tutti (*Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672: "parvissimi sub specie oppidi nunc usque incolitur et videtur; cuius quidem ruina intueri eam volentium, oculis patet"), e questo porta ad ipotizzare al IX piuttosto che all'XI secolo, quando in città sono ormai evidenti i segnali di un risveglio urbanistico e civile grazie ai Bizantini. Sui numerosi problemi di datazione posti dalla fonte si veda anche C. D. Fonseca, *Il cristianesimo venne dal mare*, in *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*, a cura di R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Milella, Bari 1998, p. 261.

¹⁹ Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672: "Gloriosum, et omni devotione venerandum Beatissimi Leucii Confessoris corpus, qualiter, volente Christo, Brundusinis ablatum, et Tranensibus sit concessum, seriatim insinuare curabo. Igitur postquam Brundusium digne traditum est sepulturae, plurimsque decursis temporibus, ex ingentibus accolarum meritis, divinoque iudicio contigit, ut praefata urbs hostili manu funditus everteretur, et quae quondam fuerat divitiis sublimis et gloria, parvissimi sub specie oppidi nunc usque incolitur et videtur; cuius quidem ruina intueri eam volentium, oculis patet. Eversa vero atque diruta urbe, Oratorium sancti Confessoris, quod foris costructum fuerat, extra oppidum colebatur. Unde factum est, ut quidam transensium religiosi viri, divinitus inspirati, ad idem Oratorium, quo pretiosum pignus quiescebat, devotissimi properarent".

Come per la redazione della fonte, gli studiosi sono in forte disaccordo anche sui termini temporali entro cui ascrivere la spedizione tranese. I "religiosi viri, divinitus inspirati", si mossero, dice pretestuosamente la *Vita*, per sottrarre le reliquie brindisine prima una mano ostile tornasse a profanarle. Jean-Marie Martin (*La Pouille du VI^e au XII^e siècle*, Paris 1993, p. 223), leggendo un'allusione al pericolo saraceno, ha ipotizzato che l'"eversa atque diruta Urbe" fosse quella successiva alla devastazione berbera dell'838 e che la spedizione sia di conseguenza da collocarsi attorno alla metà del IX secolo.

Tuttavia, ricorda Benedetto Vetere (*Brindisi: il culto dei santi...*cit., p. 40, nota 24), un riscontro attesta con precisione che la Brindisi "eversa atque diruta" sia quella città ferita dalle milizie longobarde di Romualdo, e il furto sia di poco successivo: la costruzione, a Trani del sacello atto ad ospitare le sopraggiunte *divinae soboles* di Leucio (ricordato in Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 673), datato autorevolmente alla fine del VII secolo (M. Falla Castelfranchi, *Il culto di s. Leucio in Puglia, Abruzzo, Molise*, in *San Leucio di Alessandria e l'Occidente*, Brindisi 1991 (Atti del Secondo Convegno Nazionale su «Santo Patrono», Brindisi 10-11 novembre 1984), pp. 41-42.

²⁰ Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672.

L'apostolato di Leucio di Alessandria, figura avvolta in gran parte nella leggenda, non è documentata da alcuna fonte diretta, e quelle di cui si dispone ne narrano le vicende a molti secoli di distanza. Secondo la tradizione l'attività evangelizzatrice del protovescovo brindisino viene ascritta al II secolo, ma gli studi concordano nel post-datarla alme-

poiché l'allontanamento del vescovo e la perdita delle reliquie protettrici privarono quel sito del potere attrattivo che aveva in preceden-

no al IV. Solo a quest'epoca, ricorda Giorgio Otranto, la politica cristiana di molti imperatori e le conseguenti conversioni di massa segnarono anche in Puglia una svolta decisiva per la cristianizzazione, e dettero avvio ad un'edilizia cristiana di alta committenza che stravolgerà le compagini cittadine sul piano urbanistico oltre che culturale (G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane*, Bari 1991, pp. 86-87. Sui primi tempi del cristianesimo a Brindisi, in particolare, cfr. B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi...* cit., pp. 41-42, nota 26, anche per le segnalazioni bibliografiche).

L'Anonimo Tranese (IX o XI secolo) e Pellegrino d'Asti (XIII) ricordano che Leucio, proveniente da Alessandria, fu seppellito nel luogo in cui aveva esercitato il suo magistero, poco distante dal punto in cui era sbarcato -il Seno di Ponente, quindi-. Nel luogo della sua sepoltura, sito *extra moenia* e nei pressi della necropoli romana, poco lontano dalla porta occidentale romana e dall'anfiteatro, poco dopo, il governatore della città Antiocho dette ordine che fosse costruito un *martyrium* di nobile fattura ed ornato a dovere: "Antiochus quidem secundum visionem B. Leucii fecit sepelire corpus eius venerabile eo loco, ubi de nave descenderat, cum de Alexandria advenisset, idemque venerabilis memoriae Antiochus iussit construere ecclesiam in nomine eius omni diligentia et dignitate, quae dedicata est ab episcopo 3 idus Maii" (Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672). La scelta del luogo sepolcrale fu dettata dal fatto che, come si desume dall'agiografia di Pellegrino d'Asti, Leucio lo usasse come sede privilegiata per insegnare il vangelo e battezzare: "Erat interim B. Leucius extra civitatem contra portam occidentalem iuxta amphitheatrum, et illic docebat, et baptizabat eos, qui ad verbum eius credebant in Cristo" (Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672); "extra civitatem contra portam occidentalem iuxta amphitheatrum, populum ad se venientem verbum salutis docebat" (*Vita Leucii in San Leucio di Alessandria...* cit., p. 164).

Si continua ancora a discutere sul fatto che il *martyrium* ospitasse o meno la cattedra episcopale prima del trasferimento nella nuova cattedrale normanna. Un atto di donazione dell'agosto 1100 (in *C.D.Br.*, I, cit., n° 10, pp. 18-20) qualifica la "ecclesia s. Leuci Confessoris atque Pontificis Christi nostri Brundisini Episcopi" come "prefatae Sanctae Matris ecclesia", per cui non ci dovrebbero essere dubbi a partire dal IX secolo, quando sul *martyrium* fu impostata una nuova chiesa per volere di Teodosio, vescovo brindisino residente ad Oria.

Le incertezze permangono comunque per la prima età cristiana. Narrano le due agiografie che per ordine dello stesso Antinoco venne eretta un'altra chiesa, stavolta nel cuore della città antica -in *media civitate*, Benedetto Vetere ipotizza presso il foro romano-, nell'altro luogo in cui Leucio aveva impartito il battesimo ai neofiti. Il secondo edificio fu dedicato alla Vergine e a San Giovanni Battista, a ringraziamento di aver concesso, dietro intercessione di Leucio, la pioggia a Brindisi dopo tre anni di siccità (Anonimo Tranese, *Vita Sancti Leucii...* cit., p. 672; Pellegrino d'Asti, *Vita Leucii...* cit., p. 165). Alcuni studiosi hanno identificato proprio in questo tempio il primo complesso episcopale, poiché l'intitolazione al Battista e il fatto che i Brindisini in quel punto "sanctum baptismum acceperant" lascerebbe supporre che fosse dotato di un battistero (Cosimo d'Angela, scheda in *Actes du XI^e Congrès Internationale d'Archéologie Chrétienne*, Lyon-Vienne-Grenoble-Aoste 21-28 septembre 1986, Roma 1989, pp. 109-110; I. Baldini Lippolis, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium: Aspetti e problemi della ricerca. L'età tardoantica*, in "Taras", XVII (2), 1997, p. 335-336). I limiti di tale impostazione sono stati evidenziati da Benedetto Vetere, il quale, richiamando studi recenti, ha sottolineato anzitutto come non sempre in età tardoantica il battistero sorgesse accanto alla cattedrale. Nel caso di Brindisi, poi, le due fonti agiografiche esprimono la coniugazione precisa *baptizare-docere* -con *docere* esercizio dato *ex cathedra* dal protovescovo- solo per il luogo della basilica extramu-

za²¹. Il sarcofago di Prezioso, ritenuto spesso l'ultimo vescovo residente prima del trasferimento della cattedra ad Oria, non basta da solo a supporre un nucleo ancora più lontano, a circa tre chilometri in direzione Nord-Ovest, nella odierna contrada Paradiso dove fu rinvenuto nel

rale, mentre legano lo scenario urbano alla sola funzione battesimale, non sufficiente per attribuire dignità di cattedrale all'edificio dedicato alla Deipara e al Battista che vi sorse (B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi...* cit., pp. 37-39, nota 23). Del resto, entrambe le fonti - scritte o comunque rielaborate molto più tardi, però, per cui si può obiettare che ne avessero perso memoria - appellano l'edificio in *media civitate* come semplice basilica, senza riferimento ad una dignità episcopale alcuna.

²¹ La sopravvivenza dell'insediamento è stata ipotizzata, anche se non esistono riscontri documentari, in G. Carito, *Lo stato...* cit., p. 52. In età tardo-antica ed altomedievale furono frequenti i processi riaggregativi attorno ad un polo culturale extra urbano alternativo, quasi sempre il sepolcro del patrono evangelizzatore divenuto col tempo sede della cattedra episcopale. Un potere attrattivo dovuto, sottolinea Peter Brown (*Il culto dei santi*, Torino 1983, p. 17), tanto alla celebrazione continua di cerimonie pubbliche quanto alla presenza stessa della cattedra, che nella maggior parte dei casi si configura come condizione essenziale della comunità urbana. Scrive a proposito Cosimo Damiano Fonseca: "Infatti è stata la "funzione episcopale" a garantire la sopravvivenza della città nel turbinoso passaggio dall'antichità al medioevo ed è nella città che, attraverso la ininterrotta successione dei vescovi, si consolida la sua stessa continuità e si stratifica la sua memoria storica, mentre nella cattedrale collegata inscindibilmente alla presenza del vescovo, lo spazio fisico assurge a simbolo dell'unità morale della comunità urbana: "Matrix Ecclesia" e "Conventus civium" diventano i poli inscindibili di un modello di società fiorito sul tronco della tradizione romano-cristiana" (C. D. Fonseca, «*Episcopali honore decorata...archiepiscopali decorata*»: Vescovo e città, in *Il Paradiso e la terra - Iacopo da Varazze e il suo tempo*, Atti del Convegno Internazionale, 24-26 novembre 1998, p. 73).

Anche se l'ultimo riferimento ad un prelado brindisino data al 595, in una lettera di Gregorio Magno al vescovo di Otranto (*C.D.Br.*, I, cit., doc. IV, p. 218), la vacanza episcopale probabilmente iniziò dopo la devastazione di Romualdo. Difficile pensare che da quel momento potesse sopravvivere l'abitato attorno al sepolcro leuciano, che, lontano dal nucleo fortificato cittadino (il termine "oppidum" lascia presagire delle strutture difensive) non avrebbe trovato scampo nelle altre razzie dei secoli seguenti, privo oltretutto della protezione delle reliquie patrono.

²² Il sarcofago del vescovo Prezioso presenta un'epigrafe datata al VI secolo da T. Mommsen (*Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlino 1883, p. 655) e al VII dal De Rossi (in E. Diehl, *Iscriptiones latinae christianae veteres*, I, Berlino 1961, p. 196, n° 1026) e da R. Jurlaro, *Problemi di epigrafia paleocristiana nel Salento*, in Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Trieste 1974, p. 409). L'attribuzione più tarda è da preferirsi poiché, oltre ai caratteri stilistici, tiene conto del contenuto, che insiste sulla cattolicità del presule defunto in relazione al momento di forte tensione tra Roma e Bisanzio a causa dell'*Ectesis* pubblicato dall'imperatore Eraclio: "Pretiosus Aepiscopus/ Aecletiae Catolicae sanc/te Brundisine depositus/ sexta feria quod est/ XV kal(endas) septembris requiebit/ in somno pacis". La rozzezza dell'esecuzione della stessa e dei suoi caratteri appena sgraffiti fa pensare che Prezioso sia stato sepolto frettolosamente, subito dopo la distruzione della città da parte dei Longobardi, ma l'ubicazione della sepoltura lontana dal centro abitato tardo-antico e dalla necropoli romana non basta però a sostenere l'ipotesi, avanzata dagli eruditi locali, che sia stata opera di sopravvissuti che precariamente e tenacemente vivevano ai margini della stessa.

1876²². Due gruppi costituiti da Ebrei, segnalati dalla documentazione epigrafica, continuarono forse a gestire nei secoli seguenti un piccolo scalo marittimo per conto della facoltosa colonia oritana, insediati l'uno presso la sponda meridionale del canale della Mena -che seguiva grosso-modo lo stesso percorso dell'attuale Corso Garibaldi- in prossimità della foce e del porto interno, nella zona tuttora detta "Giudea", che in età normanno-sveva gravitava attorno ad una sinagoga, l'altro a Sud-Ovest presso l'attuale via Tor Pisana²³.

Il dominio longobardo su Brindisi, se pervasivo -ancorché di incerta durata- dal punto di vista culturale²⁴, dovette essere piuttosto blando dal punto di vista militare. Con estrema facilità, infatti, tra il IX e il X secolo i razziatori islamici saccheggiarono a più riprese la città, portando via gli abitanti superstiti per farne schiavi²⁵. Con pochi sopravvissuti raccolti

²³ Cfr. C. Colafemmina, *Iscrizione ebraiche a Brindisi*, in "Brundisii Res", V (1978), pp. 91-106, e G. Carito, *Lo stato...* cit., p. 54. La foce della Mena era collettore di scarico per i liquidi di risulta dell'attività tintoria, praticata dalla comunità ebraica di Brindisi in tutto il Medioevo e che, sappiamo da Beniamino da Tudela, intorno alla metà del XII secolo coinvolgeva dieci famiglie di ebrei (C. Colafemmina, *L'itinerario pugliese di Beniamino di Tudela*, in "Archivio Storico Pugliese", XXVII (1975), p. 100).

²⁴ Andrea Della Monaca (*Memoria Historica dell'antichissima e fedelissima città di Brindisi ... raccolta di diversi manoscritti*, Lecce 1674, rist. Bologna 1967, p. 315), che scrisse sulla scorta del Moricino e del Sigonio, sostenne che Brindisi tornò sotto il dominio bizantino in un anno imprecisato già alla fine dell'VIII secolo. L'ipotesi appare difficilmente credibile, visto che nel caso di questa città risultò particolarmente pervasiva l'impronta culturale longobarda, "l'opera di penetrazione dei Longobardi nella mentalità e negli ordinamenti giuridici delle popolazioni indigene" fatta "col preciso e cosciente intento di allontanarle ... dalle influenze culturali dell'Oriente", notata dal Fonseca per le zone pugliesi a Nord del confine longobardo-bizantino, il "limitone dei greci" (C. D. Fonseca, *I Longobardi*, in *Storia della Puglia*, I, a cura di G. Musca, Bari 1979, p. 151). Significativa è la persistenza di uno *jus langobardorum* in materia matrimoniale e in altri momenti di diritto privato, documentata ampiamente nelle carte notarili ancora nel XIV secolo. A tal proposito si vedano E. Mastrobuono, *Sulla durata del dominio longobardo in Brindisi*, in *Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca*, Galatina 1971, pp. 315-321 e B. Vetere, *Brindisi, Otranto*, in *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle X giornate normanno-sveve (Bari 21-24 ottobre 1991), a cura di G. MUSCA, Bari 1993, pp. 443-44.

Edrisi alla metà del XII secolo annota nel suo trattato che "gli abitanti di Brindisi sono 'ankubardiyun (Longobardi)" (M. Amari e C. Schiapparelli, *L'Italia descritta nel "Libro di re Ruggero"* ... cit., p. 76). Con ciò il geografo musulmano, portatore di una consapevolezza comune, non intende ovviamente affermare che gli abitanti della città siano tutti di etnia longobarda, oltretutto a tanti secoli di distanza, ma che vivano continuando a seguire parte dei vecchi usi e costumi. A Brindisi è documentata nel 1231 anche una *Ruga Longobardorum* (C.D.Br., I, n° 50, pp. 80-81). Tale denominazione, però, è stata messa da Rosanna Alaggio in rapporto col coevo nucleo di insediamento dei mercanti ravellesi e scalesi prossimo alla Giudea, la cui area di provenienza veniva genericamente associata ai confini del principato longobardo di Salerno (R. Alaggio, *L'evoluzione urbana di Brindisi in età normanno-sveva...* cit., nota 14.

²⁵ Fu proprio a Brindisi che alcuni Berberi di fede musulmana provenienti dall'Africa settentrionale fecero la loro prima apparizione in territorio pugliese, nell'838 (G. Musca, *Saraceni e Bizantini*, in *Storia della Puglia...* cit., p. 161). L'intervento in difesa della città del

nel ridotto, la Brindisi tra fine VII e inizi X secolo appare il paradigma pirenniano compiuto della generale crisi urbana altomedievale²⁶. Lo iato stratigrafico emerso in diversi scavi archeologici effettuati in città (fig. 2) comprova per quei secoli lo stato di abbandono non solo del suburbio, ma anche per alcune tra le zone più centrali della vecchia urbe romana²⁷.

Dei timidi segnali di rinascita accompagnano il ritorno dei Bizantini in città negli anni '80 del IX secolo²⁸, nell'ambito della grande controffensiva che permise alle armate di Basilio I la riconquista di gran parte del Mezzogiorno continentale. La mutata stagione politica si rispecchia nell'immediata ricostruzione della chiesa di San Leucio per impulso dell'importante *orientane sedis episcopus* Teodosio²⁹, in occasione del ritorno a

principe di Benevento Sicardo in persona non impedì ai Saraceni di devastare quel che rimaneva della città e prendere in schiavitù i suoi abitanti. Sicardo, giunto alla testa delle sue schiere, riuscì a sfuggire alla morte solo miracolosamente, com'è descritto con viva commozione dall'Anonimo nel *Chronicon Salernitanum*, I, ed. L. A. Muratori, in *R.I.S.*, II, p. 72.

Secondo il Della Monica (*Memoria Historica*, cit. pp. 316-18), Brindisi avrebbe subito le razzie saracene numerose volte nel trentennio dell'emirato barese (847- 871) e, pur tornata sotto il controllo bizantino negli anni '80 del secolo IX, ancora nel 914.

²⁶ Della vecchia *civitas* romana, scrive Ludovico Gatto, "restano -quando restano- le sua mura, gli obelischi, arcaici simulacri di edifici spesso privi del tetto, di scale e di mura divisore di finestre e di porte; sopravvivono insomma scheletri del vecchio abitato anneriti dal tempo, consumati dalla furia degli elementi, dal fuoco, dalla mancanza più totale di manutenzione e spesso aggrediti da una vegetazione selvaggia, da rovi e ortiche che tutto avviluppano e annullano" (L. Gatto, *Introduzione ad H. Pirenne, Le città del Medioevo*, cit., p. 12).

²⁷ Gli scavi condotti nel chiostro di San Benedetto, collocato dai documenti di età normanna *extra moenia* ma *in vetera civitate* romana, testimoniano nel luogo una continuità insediativa e lavorativa dall'età romana sino al VII secolo, quindi una sospensione sino al X secolo quando si insediò la comunità bizantina (B. Braccio-A. Cocchiaro, *La chiesa e il monastero di S. Benedetto: le indagini archeologiche*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, Bari 1999, pp. 613-14). Una situazione analoga emerge dai due saggi di scavo condotti presso l'odierno vico Glianese e nell'area di San Pietro degli Schiavoni, zone molto più centrali e mai extramurali (fig. 2). Uno iato netto tra le giaciture stratigrafiche tardoantiche e quelle superiori relative al IX secolo riflette anche in questi altri due siti l'assenza d'insediamenti demici nell'intervallo cronologico. S. Patitucci Uggeri, *Evidenze archeologiche di Brindisi romana e medievale. Relazione preliminare dello scavo nel vico Glianese*, in "Ricerche e studi", XI (1978); Eadem, *Archeologia e storia dell'abitato medievale: l'esempio di Brindisi*, in *Università e tutela dei beni culturali: il contributo degli studi medievali e umanistici*, Atti del convegno (Siena-Arezzo 1977), Firenze 1981, pp. 19-51).

²⁸ I. Skilitzes, *Synopsis historium*, ed. H. Thurn, in *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*, V, Berlin-New York 1972, pp. 262.

²⁹ Qualificato dalle fonti come *orientane sedis episcopus*, Teodosio estendeva dunque la sua giurisdizione anche a Brindisi. Sull'importante ecclesiastico, legato papale di Adriano III e di Stefano V presso Costantinopoli e difensore della disciplina latina sul celibato degli ecclesiastici in un sinodo locale dell'887, si veda T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi...* cit., pp. 15-17, e V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978, p. 10. La basilica teodosiana che sorse sul *martyrium* paleocristiano di San Leucio venne demolita nel 1720 per reperire il materiale da costruzione necessario al pa-

Brindisi di una parte delle reliquie sottratte dai Tranesi³⁰. Negli stessi decenni, sappiamo da Giorgio Cedreno, la popolazione cittadina costruì di sua iniziativa una chiesa nei pressi delle due colonne all'imboccatura del porto in memoria dello stratego Niceforo Foca, che proprio da Brindisi sarebbe salpato per rientrare a Bisanzio³¹. Al momento della riconquista, probabilmente, risale anche l'erezione della rocca che in epoca sveva fu inglobata come nucleo centrale nel costruendo castello³².

Un rilancio urbanistico vero, tuttavia, è pensabile solo nell'XI secolo. Nei due precedenti, infatti, i Bizantini erano troppo concentrati in zone strategicamente più importanti -la costa barese e la calabra in Italia, il nuovo fronte bulgaro in Oriente³³- per supporre un loro interesse sistematico su Brindisi. Si è ribadito spesso che l'incompiutezza epigrafica sul plinto di una delle due colonne classiche simbolo della città stia a testimoniare il fallimento di un rilancio edilizio e demografico diretto dal misterioso *Lupus protospatha* citato nell'iscrizione, che alla fine del IX secolo si sarebbe avvalso allo scopo di alcuni prigionieri lasciati a Brindisi da Niceforo Foca³⁴. Qualora ci fu, in quegli anni il progetto non oltrepassò comunque il livello embrionale. Come ha rilevato la Falkenhausen, infatti, non solo è assente qualsiasi riferimento alla vita economica citta-

lazzo del seminario in costruzione. Su fasi edilizie e caratteri architettonici cfr. R. Jurlaro, *I primi edifici di culto a Brindisi*, in *Atti del VI congresso internazionale di Archeologia Cristiana* (Ravenna 23-29 settembre 1962), Città del Vaticano 1967, pp. 685-87, e Idem, *Il "martyrium" su cui sorse la basilica di S. Leucio a Brindisi*, in *"Rivista Archeologica Cristiana"*, XLV (1969), pp. 89-95.

³⁰ Indicano le fonti che, dopo essere state trasportate a Trani, le spoglie di San Leucio furono raziate dagli Arabi e da costoro vendute al presule di Benevento, che ne rimandò infine una parte nuovamente a Brindisi. Cfr. Anonimo Tranese, *De S. Leucio Episcopo...* cit., p. 672.

³¹ G. Cedreno, *Historiarum Compendium*, II, ed. E. M. Bekker, Bonn 1839, p. 354. L'edificio cui accenna il Cedreno può essere presumibilmente identificato nella chiesa di San Basilio, che fungeva anche da faro grazie ad un'alta torre che la sovrastava. Essa, eretta secondo la tradizione locale al ritorno bizantino, era ancora visibile nel XVII secolo, come testimonia lo storico locale Casimiro, e in seguito andò distrutta per lasciare il posto ad abitazioni civili. Cfr. G. Carito-S. Barone, *Brindisi Cristiana dalle origini ai Normanni*, Brindisi 1981, p. 58.

³² M. Salvatori, *Fasi costruttive del castello, dall'origine all'età di Carlo V*, in *Il Castello, la Marina, la Città*, Galatina 1998, pp. 15 e segg. Questa interessante ipotesi, che interviene nell'annoso dibattito sulle stratificazioni del castello svevo, è stata prospettata con plausibili ragioni di carattere architettonico, soprattutto l'ampio utilizzo del piede bizantino al posto del palmo di Palermo nel nucleo identificato come il più antico.

³³ V. Von Falkenhausen, *La Dominazione bizantina...* cit., p. 23.

³⁴ Recita la celebre iscrizione: ILLUSTRIS PIUS ACTIB(VS) ATQ(VE) REFULGEN[S] P<RO>TOSPATA LUPUS URBEM HANC STRVXIT A[B IMO] / QVAM IMPERATORES MAGNIFICIQ(VE) BENIGN[I]. L'ipotesi dei prigionieri ai lavori forzati in G. Carito-S. Barone, *Brindisi Cristiana...* cit., pp. 54 e 58. Concorda sulla datazione I. Baldini Lippolis, *La formazione...* cit., p. 341, che pone in relazione l'epigrafe con l'"inizio di una prima effettiva ripresa della città".

dina nelle fonti bizantine coeve, ma Brindisi riacquistò la sua importanza portuale solo a partire dal 1005, quando, sull'altra sponda dell'Adriatico, Durazzo e la via Egnazia nella sua interezza ritornarono sotto il controllo del *basileus*; solo da allora per la studiosa è ipotizzabile un risveglio urbano³⁵. Uno scavo già ricordato ha mostrato come nel centro storico, a ridosso del seno di Ponente –in corrispondenza dell'attracco navale antico e poi medievale– una nuova frequentazione abitativa sia databile proprio agli inizi dell'XI secolo³⁶. Finalmente, nel 1042 la spedizione che vide congiunte Brindisi, Otranto e Gallipoli, finalizzata alla razzia di Nardò, secondo il Guillou il "segno...dell'esistenza di vere e proprie collettività urbane nell'Italia bizantina"³⁷. Risale indubbiamente allo stesso periodo, o ai decenni immediatamente precedenti, in assenza di documenti, il complesso monastico bizantino poi inglobato nella fabbrica normanna di Santa Maria Veterana, ad Ovest della città: difficilmente la comunità poteva sorgere e sopravvivere ai margini di una città diruta, spopolata e sotto costante minaccia nemica, come talvolta si è detto, ed anche le risultanze murarie monumentali riflettono un impegno architettonico coerente con la rinascita di tutto il contesto urbano³⁸.

³⁵ V. Von Falkenhausen, *La Dominazione bizantina...* cit., p. 23; Eadem, *Réseaux routiers et ports...* cit., p. 718 e nota 34, dove si analizza il rapporto con il ripristino della via Egnatia. Concordano sulla datazione dell'epigrafe della colonna all'XI secolo e quindi ascrivono allo stesso la prima rinascita urbana di Brindisi J. M. Martin, *La Pouille du VI^e...* cit. pp. 260-61 e A. Jacob, *La reconstruction de Tarente par le Byzantins aux IX^e et X^e siècles. À propos de deux inscriptions perdues*, in "Quellen und forschungen aus italienischen Archiven Bibliotheken", 68 [1988], pp. 1-17.

³⁶ S. Patitucci Uggeri, *Archeologia e storia dell'abitato medievale...* cit., pp. 27-28.

³⁷ A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI secc.)*. Dalle collettività rurali alla collettività urbana, in *Habitat-Strutture-Territorio*, a cura di C. D. Fonseca, Atti del terzo convegno internazionale di studio sulla Civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina 1976 p. 39.

³⁸ Nei restauri della metà del Novecento è emersa lungo il braccio Est del chiostro benedettino quella che molti studi hanno identificato come la facciata di un antico palazzo abbaziale bizantino, con tre ingressi e quattro bifore, ed una muratura coeva riutilizzata nella parete settentrionale della chiesa successiva. Su tali attribuzioni si rimanda a G. Minunno Costagliola, *San Benedetto. Brindisi*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 1980-81), a cura di M. S. Calò Mariani, II/2, Galatina 1985, p. 424; P. Belli D'Elia, *Proposte innovative nella Puglia normanna: la chiesa di S. Benedetto a Brindisi*, in *Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno*, a cura di C. D. Fonseca, Atti del Convegno internazionale di Studi della Basilicata in occasione del IX centenario della morte di Roberto il Guiscardo (Potenza-Melfi-Venosa, 19-23 ottobre 1985), Galatina 1988, p. 301, nota 13. Quello che stranamente nessuno ha mai messo in evidenza è che tutte le pareti del chiostro, tranne quella Sud comunicante con la chiesa, abbiano una tessitura muraria solidale alla facciata palaziale bizantina, e che pertanto anch'esse siano coeve alla stessa. Cfr. G. Marella, *Il monastero di San Benedetto a Brindisi. Vicende storiche, aspetti artistici, interventi di restauro*, Tesi di laurea in Storia dell'arte medievale, relatore chiar.mo Prof. Francesco Abbate, Università degli studi di Lecce, A. A. 1999/2000, p. 79.

Il primo periodo normanno

Soltanto con l'avvento normanno, però, ebbe avvio una rinascita urbanistica sistematica e regolamentata. Nella prima fase, artefici e curatori attenti furono i membri della dinastia feudale dei Conversano: Goffredo, *dominator* di Brindisi forse già a partire dagli anni '70 dell'XI secolo, e poi i suoi congiunti, sua moglie Sichelgaita e il figlio Tancredi, quest'ultimo *comes* cittadino sino al 1132, quando la città divenne demaniale a seguito della ribellione dello stesso a Ruggero II³⁹. Il nuovo potere intuì da subito le potenzialità strategiche del porto, che, stando ad alcune fonti, fu prescelto per l'imbarco delle truppe già in occasione delle spedizioni antibizantine promosse dal Guiscardo nel 1081 e nel 1084⁴⁰. "Brindisi -spiega la principessa bizantina Anna Comnena nella prima occasione- è il porto più sicuro di tutta la Japigia"⁴¹. A conferma di ciò, il 5 aprile 1097, da Brindisi s'imbarcarono alla volta della Terra Santa le milizie crociate capeggiate da Roberto II di Normandia e suo cognato Stefano di Blois⁴².

³⁹ Goffredo, già attestato come conte di Conversano dal 1072, appare come *dominator* di Brindisi solo dal febbraio 1097 in un atto di donazione a favore del monastero di Santa Maria Veterana (C.D.Br., I, cit., pp. 17-18, n° 9). Cosimo Damiano Poso ritiene probabile che costui controllasse già dagli anni '70 anche le contee di Brindisi e Nardò, che gli sarebbe stato impossibile acquisire negli anni seguenti per i forti contrasti con Roberto il Guiscardo. Per questo ed altri aspetti del governo pluridecennale dei Conversano a Brindisi cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., pp. 71-74.

⁴⁰ La testimonianza di Anna Comnena (*Alessiade...* cit., I, p. 31, rr. 5/E; p. 33, rr. 9/D; III, p. 80, rr. 13/D), riporta che nel 1081 Roberto il Guiscardo, pur trovandosi ad Otranto, preferì radunare la sua flotta nel porto di Brindisi per salpare alla volta della Dalmazia. Guglielmo di Puglia e Goffredo Malaterra (*De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, III, 24, ed. E. Pontieri, in *R.I.S.*², V, I, 1-3, Bologna 1927-28) indicano però in Otranto il porto d'imbarco della prima spedizione (Guglielmo di Puglia, *Le geste de Robert Guiscard*, IV, ed. M. Mathieu, Palermo 1961 [Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi e Monumenti, 4], vv. 121-32). Le fonti sono in disaccordo anche per la seconda spedizione del 1084. Se in molte si registra laconicità, a dire chiaramente che salpò da Brindisi sono il *Chronicon breve Nortmannicum*, ed. L. A. Muratori, in *R.I.S.*, V, Milano 1724, ad a. 1085 ("Robertus venit Brundisium cum exercitu Nortmannorum magno et forti, et misit se in navibus in mari mense Aprilii, et ivit contra Venetos ad expugnandam Cassiopim") e Lupo Protospataro, *Annales*, ed. G. H. Pertz, in ed. G. H. Pertz, in *Monumenta Germaniae Historica* [da ora M.G.H.], *Scriptores*, V, Hannoverae 1844, p. 61, ad a. 1085 ("Praedictus dux grandem apparatus navium multitudinemque hominum innumerabili exercitu Brundisiopolim venit, et disposita ibidem navali machinatione, ingressus est adriaticum pelagum, perrexitque in insulam nomine Cassopim"). Parla di un imbarco ancora da Otranto G. Malaterra, *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae Comitis et Roberti Guiscardi Ducis fratris eius*, III, XL, ed. E. Pontieri, in *R.I.S.*², V, I, 1-3, Bologna 1927-28, pp. 81-82.

⁴¹ Anna Comnena, *Alessiade...* cit., I, p. 31, rr. 5/E. Sulla rivalutazione di Brindisi rispetto ad Otranto in età normanna, grazie alla maggiore sicurezza che garantiva agli scafi, cfr. B. Vetere, *Brindisi, Otranto...* cit., pp. 437-40.

⁴² Improbabili, anche se molto suggestive, sono le affermazioni di alcuni storici cinquecenteschi (B. Platina, *Istoria delle vite dei Pontefici*, Venezia 1563, p. 158/a) e del Seicento (G. N. Dogliani, *Del Compendio Istorico Universale...* 1622, parte III, p. 307), secondo i quali

Goffredo si mosse a Brindisi con intraprendenza ed accortezza, promovendo la *restitutio* della città con una serie di iniziative edilizie e con esenzioni fiscali per gli abitanti che tornassero a risiedere *intra moenia*⁴³. Personaggio scaltro e dal profilo camuso, il *dominator* era non solo un valoroso condottiero, ma anche un fine politico capace di imporre la sua signoria su un territorio vastissimo -le tre contee di Conversano, Brindisi e Nardò- e soprattutto di conservarla nonostante il rapporto conflittuale con il *dux Apulie et Calabriae* Roberto il Guiscardo⁴⁴.

Indubbiamente, Goffredo dovette avvalersi di forti agganci nell'*establishment* normanna e nella principale forza alleata, la Chiesa latina, di cui ricercò -e trovò- i favori. Zelante all'accordo di Melfi del 1059, teso a riportare i territori meridionali grecizzati sotto il controllo papale, si prodigò ripetutamente a favore del clero regolare e secolare di marca occidentale. A Conversano sono documentate sue cospicue e ripetute donazioni a favore del preesistente monastero benedettino⁴⁵, mentre a Brindisi, nel 1090⁴⁶, e a Nardò,

gli altri due dei tre contingenti totali si sarebbero imbarcati rispettivamente dai porti di Bari e da Otranto solo per non ingolfare eccessivamente quello di Brindisi.

⁴³ Un accenno alla *restitutio* operata da Goffredo in P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, IX, ed. W. Holtzmann, (*Sannium- Apulia-Lucania*), Berolini 1962, p. 388, n° 14; si concedono esenzioni fiscali per alcune abitazioni "quae edificate sunt ab hominibus ipsius episcopii in ipsa vetera civitate" in un atto di Goffredo del 1100 (C.D.Br., I, cit., p. 18).

⁴⁴ Goffredo di Conversano risulta parente diretto degli Altavilla. Il Malaterra (*De Rebus Gestis...* cit., II, 39, p. 48) e Guglielmo di Puglia (*Le geste de Robert Guiscard*, III, ed. M. Mathieu, Palermo 1961 [Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, Testi e Monumenti, 4], vv. 523-525, p. 192) riferiscono che Goffredo era figlio di una sorella di Umfredo e Roberto il Guiscardo, quindi loro nipote, ed esponente delle più alte gerarchie militari normanne. Nel 1055, assieme a Roberto di Montescaglioso e al *comes* eletto Umfredo d'Altavilla comandò l'esercito alla conquista del Salento (*Chronicon breve Northmannicum*, ed. L. A. Muratori, R.I.S., V, Milano 1724, ad a. 1055, p. 278; cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., p. 27). Ribellatosi assieme ad altri conti all'autorità ducale nel 1064-68 - quando patteggiò addirittura coi Bizantini- ed ancora nel 1078 e nel 1082, Goffredo riuscì, sebbene sconfitto dal Guiscardo, non solo a mantenere i suoi domini ma addirittura -dopo la prima pacificazione- ad ampliarli (Cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., pp. 31 e 72). Una biografia sommaria di questo intrigante personaggio della prima generazione normanna in G. Coniglio, *Goffredo normanno conte di Conversano e signore di Brindisi*, in "Brundisii Res", VIII (1976), pp. 111-120.

⁴⁵ Tra il 1072, anno della prima donazione, sino al 1098, anno dell'ultima, si registrano ben sei atti emessi dalla cancelleria comitale di Goffredo a favore del cenobio benedettino di Conversano. Cfr. C. D. Fonseca, *La prima generazione normanna e le istituzioni monastiche dell'Italia meridionale*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*. Relazioni e comunicazioni nelle prime Giornate normanno-sveve (Bari, maggio 1973), Roma 1975, p. 139.

⁴⁶ Il più antico documento pervenutoci sul monastero brindisino femminile è un diploma del 1097 col quale Goffredo, *civitatis dominator*, infeuda alle monache nere benedettine il casale di Tutturano con rendite, uomini e terreni annessi: "...offerò in primis Deo et Monasterio sancte Dei genitricis et virginis Mariae quod situm est in vetera Civitate Brundisi ipsaque ecclesia vocatur antiqua... qualiter pro meorum redemptione..." (C.D.Br., I, cit., n° 9, pp. 17-18). Il Della Monaca, che fece in tempo a consultare l'archivio monastico prima del terribile incendio che lo devastò la notte del 29 settembre 1694, data la fonda-

tra il 1088 ed il 1092⁴⁷, procedette invece con nuove istituzioni dello stesso ordine. Probabilmente a Conversano, città da cui traeva il suo titolo feudale, accordò i suoi favori ad un monastero già esistente per non urtare tradizioni e interessi costituiti della città. A Brindisi, realtà urbana meno consistente e problematica, Goffredo poté tranquillamente privilegiare il nuovo monastero femminile di Santa Maria Veterana, e trascurare la preesistente abbazia maschile di Sant'Andrea sull'Isola all'imboccatura del porto, che, troppo distante dalla quotidiana visibilità, non gli garantiva un adeguato ritorno d'immagine⁴⁸. La nuova comunità fu dotata di un complesso architettonico tra i più rilevanti e riccamente scolpiti di fine XI secolo, uno scrigno che si volle sintonizzato sulla più aggiornata temperie artistica del periodo e per il quale furono ingaggiati *magistri* lombardi e francesi già operanti nel prestigioso cantiere della cattedrale di Aversa⁴⁹. La fabbrica sorse sulle strutture in parte recuperate del monastero bizantino, fuori dalla cinta normanna a tutela della quiete monastica come a Lecce ed Aversa rispettivamente per i monasteri femminili di San Giovanni Evangelista e di San Biagio⁵⁰. *Extra moenia*, dunque, ma a ridosso della porta urbana principale, quella "del Santo Sepolcro", e nei pressi della zona monumentale romana che si fregiava, tra le vetuste rovine, di un anfiteatro probabilmente ancora visibile ed imponente⁵¹. Alla porta, che traeva il nome dall'omonima chiesa vicina, con-

zione al 1090, forse sulla base di un documento andato distrutto (A. Della Monica, *Memoria Historica...* cit., pp. 339-40).

⁴⁷ Il monastero neretino nacque come corpo aggiunto di una chiesa già esistente, la Santa Maria appunto di Nardò, retta da una comunità di canonici secolari che anche successivamente continuò ad operare accanto ai nuovi arrivati. Sul monastero si veda C. D. Poso, *Il Salento normanno...* cit., pp. 93 e 152 e la scheda di G. Lunardi in *Monasticon Italiae*, III, *Puglia e Basilicata*, a cura di G. Lunardi-H. Houben-G. Spinelli, Cesena 1986 (Centro storico benedettino italiano), n° 228, pp. 84-85.

⁴⁸ L'abbazia di Sant'Andrea all'isola, fondata nel 1059 dai baresi Melo e suo figlio Teudelmanno dietro autorizzazione del vescovo Eustasio allora residente a Monopoli (*C.D.Br.*, I, cit., pp. 7-9), adottò sin dall'inizio la regola benedettina. Si vedano da ultime le schede di B. Sciarra Bardaro, *Sant'Andrea all'Isola. Brindisi*, in *Insedimenti benedettini in Puglia...* cit., II/2, Galatina 1985, pp. 415-18 e di R. Jurlaro in *Monasticon Italiae*, III, cit., n° 71, p. 44.

⁴⁹ Cfr. G. Marella, *Il monastero di San Benedetto...* cit., e relativa bibliografia.

⁵⁰ Dai documenti d'età normanna come quello riportato risulta che il monastero di San Benedetto o più correttamente di Santa Maria Veterana sorgeva in "vetere civitate" (*C.D.Br.*, I, cit., n° 9, p. 17) oppure "infra veteres muros Brundisii" (*C.D.Br.*, I, cit., p. 20). Il monastero si trovava dunque nell'area prima occupata dalla città romana ma di poco all'esterno delle mura normanne. Ancora nel 1190 un documento (*C.D.Br.*, I, cit., p. 47) colloca il monastero "in suburbio".

⁵¹ La porta "del Santo Sepolcro", nei pressi dell'omonima chiesa tuttora visibile, è attestata piuttosto tardi, in una carta del 1224 in cui tale *Leo de Athanasio* dona a sua figlia *Churanna* "domum unam ...que est extra portam que dicitur Sancto Sepulcro prope fossatum Castelli" (*C.D.Br.*, I, cit., n° 69, pp. 122-4). E' indubbio, data la collocazione suggerita dal documento e le considerazioni topografiche che ne derivano, che fosse inserita nelle

fluivano le antiche consolari Appia e Traiana, e all'interno partiva la direttrice urbana che l'autorità aveva pianificato, vedremo, come principale: massima visibilità al monastero, dunque, e di rimando alla munificenza comitale.

La città normanna, in continuità con il ridotto fortificato longobardo-bizantino, era limitata alla sola collina di Ponente, una condizione che perdurò sino a quando il nuovo circuito difensivo svevo andò ad inglobare anche il pianoro di Levante⁵². È impossibile stabilire con esattezza, allo stato delle attuali cognizioni archeologiche, se la cortina muraria normanna fosse la stessa altomedievale o il suo percorso avesse nel frattempo subito delle modifiche⁵³. I documenti, coadiuvati dai risultati di scavo, restituiscono una cinta quasi circolare interrotta a Nord-Ovest da un *castrum*, costruito sui ruderi di una vecchia *arx* romano-messapica e demolito in periodo angioino per il sorgere della chiesa francescana di

mura cittadine normanne. La zona monumentale sorgeva un po' più ad Ovest del monastero, esterna anche alla cinta di età romana, proprio dove, "extra civitatem contra portam occidentalem iuxta amphitheatrum" agirà San Leucio e sorgerà il suo *martyrium* (cfr. *supra*, nota 20). Secondo il carmelitano Della Monica (*Memoria Historica...* cit., p. 384) l'anfiteatro resterà visibile sino al XIII secolo, quando, assieme ad altri monumenti romani, verrà demolito per reperire materiale da costruzione per il castello svevo. Una conferma si trova nei segni lapidari rivenuti sui conci di quest'ultimo, riconducibili all'età imperiale (P. Tarantino, *Il nucleo del castello svevo di Brindisi, in Federico II e Terra d'Otranto...* cit., pp. 41-42).

⁵² Il castello svevo, ultimato nel 1233, era il perno di un progetto sistematico teso ridefinire tutto l'assetto difensivo sul vecchio tracciato romano e a recuperare tutta l'area urbana del *municipium*. La nuova cortina correva ad Ovest dalla fortezza federiciana alla porta trionfale di Mesagne e al Bastione di San Giacomo, e da qui volgeva ad Est verso Porta Lecce ed il Seno di Levante. L'ampliamento duecentesco, ricorda la Alaggio, si era reso necessario per contenere un agglomerato che si era sviluppato ben oltre la cinta normanna, e che al momento dell'inchiesta voluta da Manfredi per valutare l'esenzione del clero brindisino da alcune collette cittadine, risultava suddiviso amministrativamente in tre quartieri: il *pittagio* di Santo Stefano *de columnis*, che doveva inglobare quasi la totalità della collina di Ponente; il *pittagio* di Sant'Eufemia, nel settore nord-occidentale, adiacente alla fortezza sveva, e quello di San Tommaso, a sud della Mena, nel settore sud-orientale della città (*C.D.Br.*, I, cit., a. 1261, n° 79, pp. 144-148. Cfr. R. Alaggio, *L'evoluzione urbana di Brindisi in età normanno-sveva...* cit., pp. 111-39, e G. Carito, *Brindisi in età sveva...* cit., pp. 83-87).

⁵³ Il Della Monica, ignorando quanto riportato dall'Anonimo Tranese sul ridotto fortificato, attribuì ai Bizantini agli ordini di Lupo Protospatario -fine IX secolo- la prima ricostruzione delle mura dopo le distruzioni tardo-antiche. Esse, continua il carmelitano, cingevano un'area molto piccola, con un abitato di circa un ventesimo di quello antico (*Memoria Historica...* cit. p. 340). Di certo, la cinta altomedievale doveva essere abbastanza robusta se permise ai Bizantini di fronteggiare, almeno nelle fasi iniziali, il primo attacco normanno del 1060.

Sul tracciato delle mura in età altomedievale e normanna cfr. G. Carito, *Le mura di Brindisi: sintesi storica*, in "Brundisii Res", XIII (1987), pp. 43-46 e soprattutto R. Alaggio, *Natura Santi e Sovrani. Brindisi nel Medioevo*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia Medievale, XIII ciclo, Università di Palermo, pp. 208-256.

San Paolo⁵⁴. Impostando il circuito murario medievale sulla pianta cittadina tracciata nel 1739 dall'ingegnere militare spagnolo Andrea de Los Coves, la prima caratterizzata da una razionalità illuministica (fig. 2), è possibile avere un'idea della *forma urbis* coeva, della distribuzione degli elementi urbani e del tessuto viario medievale e moderno prima delle grandi trasformazioni degli ultimi tre secoli⁵⁵. Da una lettura comparativa emerge una rispondenza strutturale e morfologica con altri insediamenti meridionali normanni coevi, e di conseguenza una precisa tipologia urbanistica che rimanda a modelli ideologici comuni e ben definiti.

Si può ipotizzare che il castello, documentato solo a partire dal 1135 - anno in cui risulta occupato non più dal potere comitale ma dal funzionario regio Rinaldo de Monte Ioi⁵⁶ - sia da collocarsi nella primissima età normanna, forse già agli anni della ricostruzione goffrediana, essendo cruciale per sorvegliare contemporaneamente la rada portuale sottostante, dal lato Nord, e la porta cittadina principale, quella del Santo Sepolcro, dal lato Sud. La soluzione del castello periferico a ridosso di una porta è una costante in tempi, regioni e culture anche molto differenti: castelli e roccaforti sono costruiti dal potere non solo per difendere la città, ma anche per dominarla e all'occorrenza proteggersi da essa. Nel periodo normanno, in particolare, il modello si presenta con un'insistenza tale da far dire che ovunque giungano i nuovi dominatori rimangano

⁵⁴ Il vecchio castello normanno appare nella già menzionata donazione del 1224 e in un altro documento del 1252, in cui l'aggettivo *veteris* indica l'erezione del nuovo castello svevo avvenuta nel frattempo: "domus nostre boreal site prope fossatum castris veteris...", (C.D.Br., I, cit., p. 125). Un documento di Carlo I d'Angiò del 1284 riporta che esso ricadeva nel comprensorio donato ai frati minori per edificarvi il monastero di San Paolo: "...fratres minores nobis humiliter supplicarunt ut domus Curie in quibus sicla actenus esse consuevit cum tota terra et loco qui dicitur castris veteris..." (in N. Vacca, *Brindisi ignorata*, Trani 1954, p. 338). Il Moricino scrive che ai suoi tempi erano ancora visibili sul corno destro del porto, poco lontano dal castello svevo, i resti -mura e fossati- di una cittadella-fortezza (G. M. Moricino, *Dell'Antiquità e Vicissitudine della città di Brindisi*, ms. D/12 in bibl. "De Leo", Brindisi, f. 31).

Secondo Giovanni Cinnamo il *castrum* normanno era dotato di una muratura talmente compatta da sembrare un'unica pietra, tanto che i Bizantini, per espugnarla nel 1156, dovettero cavar via le pietre delle fondamenta (cfr. E. Travaglini, *Sulla presunta zecca...cit.*, p. 193). Sulla rocca si vedano anche G. Carito, *Il castello nelle fonti manoscritte e a stampa per i secoli XIII-XV*, in *Il castello, la marina, la città*, Brindisi 1998, p. 32; Idem, *Le mura di Brindisi... cit.*, pp. 39 e 44, e R. Jurlaro, *Le chiese di Brindisi. San Paolo*, in "Pastorale Diocesana", Brindisi 1972, 2, pp. 35-38.

⁵⁵ La pianta, realizzata dagli Spagnoli per usi militari, è stata pubblicata in P. Cagnes e N. Scalsese, *Cronaca dei sindaci di Brindisi 1529-1787*, introduzioni integrazioni note di R. Jurlaro, Brindisi 1978, tav. pp. 336-37, e riprodotta anche in R. Jurlaro, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana*, estratto da "Ricerche e Studi", XII, Brindisi 1979, fig. 2 con l'individuazione di quattro cardini ed un decumano del periodo romano.

⁵⁶ Il nome di Rinaldo de Monte Ioi in C.D.Br., I, cit., n° 15, p. 28. Sui funzionari regi normanni, cfr. C. D. Poso, *Il Salento normanno... cit.*, p. 207, nota 81.

sempre "con un piede dentro ed uno fuori"⁵⁷. Sperimentato con efficacia nelle città della Sicilia dove la conquista ebbe un carattere di guerriglia permanente contro i precedenti occupanti musulmani⁵⁸, esso si diffonde presto nel Mezzogiorno continentale, tanto nei centri in cui l'etnia normanna era più consistente, come a Melfi ed Aversa (fig. 3), quanto, a maggior ragione, dove il controllo era reso problematico dall'esiguità dei nuovi arrivati o dalla riottosità dei potentati indigeni, come a Salerno, Capua, Bari, la stessa Conversano di Goffredo, e altrove ancora⁵⁹.

All'interno delle mura brindisine normanne, il vecchio reticolo viario romano, che vedeva decumani e cardini intersecarsi e ritagliare isole urbane di 70 x 140 metri (fig.1)⁶⁰, risultava forzato fino ad assumere una fisionomia ad anelli concentrici o ellissoidale. Il tracciato viario si conforma a modelli attestati a partire dall'Alto Medioevo, diffusi ampiamente nell'Europa del Nord -vedi i villaggi circolari della Linguadoca o *La Bastide-Dénant* nel dipartimento della Tarn (fig. 4)⁶¹-, e ripresi dai Normanni in altri insediamenti italiani quali Aversa e Andria. Alcuni studiosi hanno ricondotto le forme viarie curvilinee medievali a "tradizioni che affondano le loro radici nella protostoria europea e mediterranea"⁶², ad una matrice antica "genericamente celta" per la sua ampia diffusione e "per la sua connessione profonda con una religione incentrata sul culto degli elementi naturali, soprattutto i fiumi e gli alberi, dei quali le forme curvilinee delle strade riprendono ed esaltano la particolare conformazione"⁶³; altri si pronunciano per un modello "di tipo barbarico", forse

⁵⁷ G. Musca, *I Normanni e le città pugliesi*, in *La Puglia tra Medioevo ed età moderna: città e campagna*, Milano 1981, p. 50. Che il castello fosse percepito come simbolo e strumento oppressivo del potere, il castello periferico rimase il primo bersaglio da distruggere durante le ribellioni cittadine del periodo ducale prima e di quello regio poi. Cfr. P. Delogu, *I Normanni in città... cit.*, pp. 192-94.

⁵⁸ P. Delogu, *I Normanni in città... cit.*, p. 193.

⁵⁹ Sulla consistenza numerica dei Normanni nelle varie città, che si attestava spesso a poche decine di uomini, *Ibidem*, pp. 174-76.

⁶⁰ Per la ricostruzione della tessitura viaria antica, cfr. R. Jurlaro, *Primi dati sopra l'impianto urbanistico di Brindisi romana... cit.*, 153-69 ed E. Lippolis, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium: aspetti e momenti della ricerca*, in "Taras", XVII (2), 1997, pp. 315-18.

⁶¹ J. Heers, *La città medievale*, Milano 1995, p. 74.

⁶² E. Guidoni, *Storia dell'urbanistica. Il Medioevo. Secoli VI-XII*, Bari 1991, p. 32.

⁶³ *Ibidem*, p. 35.

⁶⁴ *I castelli. Architettura e difesa del territorio tra Medioevo e Rinascimento*, a cura di P. Marconi e di F. P. Fiore, G. Muratore, E. Valeriani, Novara 1978, p. 85.

⁶⁵ Analizzando questo tipo di pianta ad Aversa, ha osservato Benedetto Vetere, *Salerno cattedrale. Troia e Aversa «città nuove»?*, Galatina 1998, p. 99: "nella forma edificata... 'anulare'... la comunità racchiude e rinchiude se stessa, la propria capacità e forza di sopravvivere alle insidie esterne nel valore guerriero coniugato, urbanisticamente, anche con l'azione tutoria di Dio, il quale aiuta quanti combattono strenuamente per una giusta causa, quella, nel caso considerato, della difesa del corpo sociale".

derivante “da abitudini edilizie modellate su abitudini di vita seminomadi”, “spesso munito di chiave cosmologica”, scelto perché ritenuto più sicuro di uno a maglia rettilinea di stampo classico⁶⁴. Ovunque si registri, dunque, non appare il risultato accidentale di incontrollate appropriazioni di suolo pubblico urbano, che pur ci furono sempre, ma un prodotto culturale maturo e consapevole, già radicato nei popoli germanici e diffuso a seguito delle loro invasioni, e in cui, soprattutto, si riflettono dei valori guerreschi ed un rapporto organico con la *tuitio* divina⁶⁵.

Nella Brindisi normanna, in direzione Ovest-Est, un vecchio decumano divenne la principale arteria cittadina (fig. 2), l'asse di simmetria dei semicerchi entro cui erano compresi i quartieri⁶⁶, e, di conseguenza, soprattutto lo scenario rappresentativo del nuovo potere normanno. Lungo l'arteria, corrispondente alle odierne vie Tarantini-Santa Barbara Goffredo decise di ubicare la nuova cattedrale con cui volle sostituire quella *extra moenia* del IX secolo, il cui perimetro, narra Lupo Protospataro, venne benedetto nell'ottobre 1089 da Urbano II, appena dopo la consacrazione della cripta della basilica di San Nicola a Bari⁶⁷. Goffredo volle a

⁶⁶ Dalla famosa veduta cittadina pubblicata in J. Bleau-Mortier, *Nouveau theatre d'Italie, ou description exacte de ses villes*, Amsterdam 1704, risalente secondo il Vacca alla metà del '600 (riportata in *Brindisi ignorata...* cit., a fig. 20), risulta, pur con tutte le approssimazioni convenzionali, che il semicerchio superiore presentava in età medievale una conformazione simmetrica rispetto a quello inferiore (fig. 6).

⁶⁷ Anche sulla cattedrale normanna permangono tuttora dei dubbi. Lupo Protospata non specifica se Urbano II abbia effettivamente consacrato la nuova fondazione normanna oppure la cattedrale preesistente o ancora una semplice chiesa parrocchiale: “...et papa Urbanus nomine venit in civitatem Bari, et consacavit illic confessionem sancti Nicolai et Heliam archiepiscopum, qui venerat adhuc cum praedicto papa Clemente, et consecravit Brundusinam ecclesiam praefatus Urbanus” (Lupo Protospataro, *Annales...* cit., sub an. 1089, p. 62). Nessuna fonte, inoltre, indica quando la nuova cattedrale entrò in esercizio e quale effettivamente andasse a sostituire. L'Ughelli afferma che la cattedrale normanna fu ultimata nel 1140 sotto Ruggero II e dedicata a Maria (*Italia Sacra*, IX, Venetiis 1721, coll. 6-7), anche se il mosaico pavimentale, di cui rimangono brani legati alla *Chanson de Roland* ed Alessandro Magno e realizzato da Pantaleone tra il 1163 ed il 1165 (F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale. I. Dai longobardi agli svevi*, Roma 1997, p. 178), indica un prolungamento dei lavori nei decenni seguenti. Il monaco geografo Guidone, probabilmente per l'incompiutezza della fabbrica, indica che ai suoi tempi -attorno al 1119- la più importante chiesa brindisina dei suoi tempi era la basilica di San Leucio (Guidone, *Geographica*, a cura di J. Schnetz, in *Itinera Romana*, II, Stuggart 1990). Due epigrafi dedicatorie ricordano Ruggero II ancora in vita e il vescovo Bailardo già defunto, e dunque furono scolpite tra il 1144, anno della morte del presule, ed il 1154, quello della morte del re normanno. La prima: GLORIA VERA DEI/ INTERSTIT REX MAGNAE ROGERI/ AUXILIO CUIUS/ TEMPLI LABOR EXTITIT HUIUS; la seconda: COMPOSUIT TEMPLUM/ PRAESUL BAILARDUS HONESTUM/ AUDIAT IN CELIS/ GAUDE BONE SERVE FIDELIS.

Un atto di donazione del 1113 riporta che il “*Dei gratia Brundisii Comes*” Tancredi di Conversano dona il casale di San Donaci ad una chiesa intitolata a San Giovanni legata all'episcopato: “offerò Dêo et ecclesiae beati Johannis Baptiste nostri Brundisini Archeopiscopatus tibi que quoque venerabili nostro Archiepiscopo” (*C.D.Br.*, I, cit., n° 12, pp. 23-24). Annibale De Leo, alla fine del XVIII secolo, identificò erroneamente la chiesa menzio-

Brindisi un edificio dalle dimensioni monumentali, sorto nel punto più elevato a ridosso della rada portuale e assiale all'imboccatura delle acque interne, in modo da accogliere in maniera trionfale le imbarcazioni e, come in analoghi casi pugliesi, "attestare simbolicamente gli interessi cittadini proiettati sul mare"⁶⁸. Affinché possa sorgere nel punto ideale Goffredo demolisce e fa avanzare verso il mare, sul promontorio delle colonne, un tratto della cinta muraria⁶⁹.

nata dal documento con la cattedrale ultimata a metà XII secolo, e pensò che la stessa fosse stata impostata sulla chiesa paleocristiana edificata in *media civitate* da Antioco e dedicata alla Madre di Dio e al Battista, e ne conservasse la dedicazione: "fu quindi edificata in questo medesimo sito in onore di Maria Santissima, e del glorioso S. Giovanni Battista quell'insigne basilica, che rifatta nell'undicesimo secolo per opera del re Ruggero, e dell'arcivescovo Bailardo, stiete in piedi sino al gran terremoto dei nostri tempi, e quivi dal s. apostolo stabilita la cattedra" (*Discorso al popolo per in nuovi altari dei santissimi vescovi San Leucio e San Pelino, eretti nella cattedrale di Brindisi nel 1171, in San Leucio d'Alessandria e l'Occidente... cit., p. 137*). Nella *civitas* classica in cui agì San Leucio, però, il punto medio indicato dalla *Vita Leucii* era probabilmente altrove, nei pressi del foro e dunque dell'attuale Piazza Vittoria, distante dalla zona della cattedrale normanna. Lo Jurlaro complica ancor di più la questione avanzando erroneamente il documento al 1130 anziché al 1113, e pensa che l'edificio menzionato sia la cattedrale consacrata da Urbano II, fondata *ex novo* e già funzionante nel 1130, e che subentrava nella titolarità della cattedra alla basilica *extra moenia* di San Leucio del IX secolo (R. Jurlaro, *La vita comune del clero nell'arcidiocesi di Brindisi e Oria nel secolo XII, in La vita comune del clero nei secoli XI e XII, Atti della Settimana di studio (4-10 settembre 1959), 2, Milano 1962, pp. 284-87*).

Di sicuro, il cantiere si prolungò per diversi decenni, durante i quali la basilica di San Leucio conservò le sue prerogative, come si evince in una *cartula donationis* del 1100 in cui l'"ecclesia s. Leuci Confessoris atque Pontificis Christi nostri Brundusini Episcopi" continua ad essere indicata come "sancte Matris ecclesie" (*C.D.Br., I, cit., n° 10, pp. 18-20*). Secondo Benedetto Vetere, alcuni fattori ideologici inducono a pensare che la chiesa consacrata da Urbano II sia effettivamente la cattedrale ultimata nei decenni successivi, e che non nascesse su alcuna basilica preesistente. Alla nuova classe dirigente, desiderosa di integrarsi e sottolineare l'avvio di un nuovo corso nel contesto locale bizantino-longobardo, l'opzione *ex novo* e l'impianto in sito focale della nuova compagine urbanistica erano quasi obbligatori. Lo studioso pone a termine di confronto il caso di Salerno, dove, in un momento, alla fine dell'XI secolo, "segnato dal confluire di motivi ideologici di differente natura e provenienza sul ruolo e sugli aspetti emblematici del massimo tempio cittadino", il Guiscardo costruisce una nuova cattedrale come segno visibile del nuovo corso politico e rinuncia al riuso della precedente per non rimanere appiattito nel passato longobardo (B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi... cit., p. 46, nota 38*). Il glossario del Du Cange ricorda che il verbo "consacrare", usato anche da Lupo Protospatario, stia come "terminus constituere, figere: vox agrimensorum", e che "consecratio" equivalga ad "initiatio" (C. Du Cange, *Glossarium... cit., II, p. 513*).

⁶⁸ M. Sanfilippo, *Fortificazioni murarie e castelli, in La Puglia tra Medioevo ed età moderna... cit., p. 105*.

⁶⁹ Durante gli scavi eseguiti negli anni Cinquanta del Novecento, infatti, è emerso sotto il pavimento della cattedrale una muratura appartenente alle strutture di un'*arx* romana -o, come vuole la tradizione, del tempio classico su cui il Duomo insisterebbe probabilmente inserite nel circuito difensivo altomedievale. L'avanzamento difensivo verso Est è riflesso nella lastra sbalzata in argento del XIII secolo che riveste il reliquiario ligneo di San Teodoro, che mostra il duomo all'interno della cinta e le colonne all'esterno. Cfr. G.

L'impresa edilizia si lega alla dura battaglia intrapresa da Goffredo, che si appellò finanche ai Pontefici, per il ritorno in città del presule brindisino, residente ad Oria sin dai tempi longobardi e alquanto restio a farlo⁷⁰.

Marzano, *Recenti scavi in piazza Duomo a Brindisi*, in "Archivio Storico Pugliese", 7, 1954, pp. 25 e segg.; G. Carito, *Le mura di Brindisi...* cit., p. 16. Per gli edifici classici preesistenti sul sito, cfr. soprattutto E. Lippolis, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium...* cit., pp. 313-14.

⁷⁰ Forzando un clero episcopale alquanto riluttante, il 3 aprile 1089 Urbano II ordinò al vescovo Godino di rientrare a Brindisi. Continuando la riluttanza di Godino, nel 1099 Urbano II fu costretto a ribadire il suo ordine. Alla nuova imposizione il presule obbedì parzialmente, iniziando ad alternare soggiorni in entrambe le sedi episcopali. La contesa si trascinò nel XII secolo, e caddero nel vuoto altri interventi papali sulla supremazia della sede brindisina sino a quando l'energico Innocenzo III impose nel 1199 il definitivo ritorno del vescovo a Brindisi. A causa del malcontento latente, Gregorio XIV nel 1591 finalmente svincolò la cattedra di Oria dalla giurisdizione brindisina la rese suffraganea dell'arcivescovo di Taranto. Cfr. T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi...* cit., pp. 44-47.

Tra silenzi, sovrapposizioni documentari ed equivoci sorti dagli errori cronologici di Lupo Protospatrio, non è stato agevole ricostruire la successione episcopale prima dell'arrivo normanno. Dopo Teodosio, nessun nome è stato tramandato sino alla metà del X secolo, poi all'improvviso *episcopus Brundisine civitatis* diviene appellativo condiviso da diversi personaggi contemporanei o compare nelle fonti accanto ad altre sedi. Erroneamente, diversi studiosi (es. C. G. Mor, *La lotta fra la chiesa greca e la chiesa latina in Puglia*, in "Archivio Storico Pugliese", IV (1951), pp. 60-64) hanno creduto che le diocesi di Canosa-Bari e di Brindisi-Oria abbiano avuto due titolari ciascuna, i latini residenti a Canosa e Oria e quelli fedeli a Bisanzio a Bari e Brindisi, o che in particolari circostanze due soli vescovi, il latino ed il greco, siano rimasti a contendersi una sola enorme diocesi comprendente le quattro sopraddette (es. T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi dai Longobardi ai Normanni*, in "Archivio Storico Pugliese", XXIX (1976), pp. 23-24). Queste tesi, però, contrastano l'assenza di Brindisi nelle *Notitiae* dei vescovati bizantini. Intervenendo sulla questione, Vera Von Falkenhausen ha spiegato le apparenti incongruenze documentarie col fatto che l'autorità bizantina fosse solita affidare temporaneamente una sede vacante ad un prelado fidato già titolare di un'altra diocesi, ancorché di rito latino, piuttosto che ad un greco poco gradito; così la diocesi di Brindisi di volta in volta, venne ad essere affidata al vescovo di Canosa, a quello di Monopoli ed ancora a quello di Bari (V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...* cit., pp. 167-69). Reimpostando la successione su questa premessa, è possibile identificare quel Giovanni che appare nel 962 ed ancora nel 980 in qualità di "archiepiscopus sante sedis Canusine et Brundisine" (*C.D.Br.*, I, cit., pp. 220-21) con l'"archiepiscopus sante sedis Canusine et Barisine" di un documento del 953 (F. Ughelli, *Italia Sacra*, cit., VII, p. 721). Alla sua morte, nel 980-81, gli successe a Bari un certo Pavo, e alla cattedra di Brindisi-Oria tale Andrea. Costui, ucciso dopo poco tempo, lasciò subito il posto a Gregorio, già vescovo di Monopoli ed Ostuni (dal 972) e risultante insediato anche a Brindisi nel 981 (*C.D.Br.*, I, cit., p. 3). Anche Andrea morì subito dopo, tanto che nel 983 anche a Brindisi diviene titolare il già citato Pavo, vescovo di Bari (*Codice Diplomatico Barese*, ed. Commissione Provinciale di Archeologia e Storia Patria, I, Bari 1893-1928, p. 12). Dopo Pavo, un altro Giovanni è documentato dal 995 al 1033 come titolare della neonata arcidiocesi di Brindisi-Oria (*C.D.Br.*, I, cit., pp. 5-7). Di quest'ultima viene ad essere ora suffraganea la diocesi di Monopoli. L'ultimo presule brindisino dell'età bizantina fu Eustasio, documentato dal 1051 (*C.D.Br.*, I, cit., p. 10) ai primi anni del pontificato di Gregorio VII (1073-1085), che alterna periodi di permanenza a Monopoli con altri ad Oria (cfr. T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi...* cit., p. 45).

Urbano II, in una perentoria missiva del 1089, ordinò al presule Godino il suo rientro motivandolo proprio sulla base della ripristinata condizione urbana della sede titolare: "Urbanus II Godini antistiti: sancit, ut cathedra eius, quae nunc apud Oritanum municipium habetur, Brundisii civitate restituta, in illam, ubi antiquitus extitit, sedem referatur"⁷¹. La *Restitutio civitatis*, dunque, diviene nella bolla papale la condizione basilare della *restitutio episcopi*. Ma, in un circuito di causa-effetto, il ritorno della cattedra determina a sua volta un nuovo e ben più prestigioso *status* urbano, con il passaggio terminologico da *urbs* e *oppidum*, adoperati dall'Anonimo Tranese per il ridotto altomedievale, a *civitas*, lemma che appare stabilmente nei documenti dalla fine dell'XI secolo⁷². L'iniziativa di Goffredo, in sintonia col programma di recupero nell'alveo romano dei territori meridionali attuato nei pontificati di Gregorio VII e Urbano II, s'inserisce in un solco già tracciato dai primi Normanni ad Aversa e Melfi, centri in cui l'*istitutio* della cattedra, sottolinea ancora Paolo Delogu, ha il fine di "innalzare il rango cittadino e far riflettere su tutta la città i vantaggi ed il prestigio del nuovo potere che vi si era insediato"⁷³. Goffredo, che già a Conversano aveva promosso l'istituzione di una nuova cattedra, persegue a Brindisi propositi legittimanti: il suo titolo comitale deriva dal solo distretto di Conversano, mentre a Brindisi - e a Nardò - egli gestisce il potere come semplice *dominator*, un titolo giuridicamente ambiguo ed assegnatogli transitoriamente dal Guiscardo dopo la conquista dei territori salentini⁷⁴. Ad imporre a Goffredo l'esigenza del ritorno vescovile, in sostanza, furono le stesse condizioni storiche e politiche entro cui si esplicò la sua azione politica. Esse prevalsero sulla consapevolezza che una volta rientrato *intra moenia* il potere religioso divenisse suo antagonista nel ruolo di coibente sociale e di coagulo dell'iden-

Il fatto che la sede brindisina assurgesse al rango di arcidiocesi non implica necessariamente un presule di rito greco alla sua guida. La promozione, come per Taranto, Trani, Lucera e Siponto, fu dettata non da motivazioni religiose ma squisitamente politiche: impedire ogni forma di influenza dalla neonata (969) arcidiocesi di Benevento e quindi dal suo promotore Ottone I sulle già riottose cittadine pugliesi (Cfr. V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina...* cit., p. 167). Per tutta la durata del secondo dominio bizantino, dunque, il presule titolare di Brindisi-Oria rimase probabilmente sempre latino, ed ebbe il suo domicilio ad Oria.

⁷¹ P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, IX, cit., p. 388, n° 14). Interessanti le osservazioni sul documento in B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi...* cit., p. 51, nota 51.

⁷² Sull'uso dei termini in rapporto alla presenza della cattedra episcopale cfr. C. Battisti, *La terminologia urbana dell'alto medioevo con particolare riguardo per l'Italia*, in *La città nell'Alto Medioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, VI, Spoleto 1959, pp. 529-77.

⁷³ P. Delogu, *I Normanni in città. Schemi politici ed urbanistici*, in *Società, potere e popolo nell'età di Ruggero II...* cit., p. 184.

⁷⁴ Nel sottoscrivere i suoi diplomi Goffredo non risulta mai fregiarsi del titolo comitale brindisino, a differenza del suo successore, il figlio Tancredi, che in un documento del 1113 è indicato come *comes Brundusii*. Cfr. G. Coniglio, *Goffredo normanno...* cit., pp. 119-20.

tità cittadina, e che la nuova cattedrale finisse col determinare, cosa che inevitabilmente accadde, un nuovo fuoco di sviluppo urbano⁷⁵.

Separati da altri edifici rappresentativi disseminati lungo la via maggiore, si delinearono nella Brindisi normanna due poli lontani e assiali, simbolo, come si è detto per Salerno ed altre realtà politicamente ed urbanisticamente assimilabili, di una "complementarietà ideologica del temporale e dello spirituale"⁷⁶. Un'autentica proiezione semiologica, forse involontaria ma chiara nella sua evidenza, dei contrasti di cui si è riferito tra potere laico e potere ecclesiastico: un primo nucleo comprendente il castello, periferico, ed il monastero di Santa Maria Veterana, prediletto dai Conversano che, non a caso, lo vollero indipendente nei confronti del vescovo⁷⁷; l'altro includente la cattedrale e l'episcopio, in cui, in linea con gli intendimenti della Chiesa riformatrice di Roma, si insediò un collegio canonico con programma di vita comune. Un clero regolare latino, ovviamente, chiamato a coadiuvare il presule nella conduzione diocesana -al posto di quello greco, che nei secoli precedenti predominava in città e gestiva la vecchia cattedrale di San Leucio- e, come accadeva in altre realtà meridionali, affiancava i benedettini nel recupero dei territori fortemente bizantinizzati⁷⁸.

Oltre a Salerno, insediamenti della prima età normanna paragonabili a Brindisi per la forte connotazione dualistica risultano l'Antiochia crociata di Boemondo, signore e cugino di Goffredo di Conversano (fig. 5), le più vicine Melfi, Benevento, Lecce ed altre in cui è sempre dominante l'intento ideologico del modello⁷⁹.

Successivamente, i mutamenti politici, i nuovi assetti economici e l'aumento degli abitanti si riflessero sulla compagine urbanistica alteran-

⁷⁵ Cfr. B. Vetere, *Brindisi: il culto dei santi...* cit., p. 49.

⁷⁶ B. Vetere, *Salerno cattedrale...* cit., p. 79.

⁷⁷ A conferma delle tensioni che permeavano i rapporti tra potere comitale e potere episcopale il fatto che Goffredo chiese ed ottenne che, già dalla sua fondazione, il monastero dipendesse direttamente dalla Santa Sede e non fosse soggetto *de jure* all'ordinario diocesano (A. Della Monica, *Memoria Historica...* cit. pp. 341-42; P. F. Kehr, *Italia Pontificia*, IX, cit., n° 1, p. 397). Uno strumento politicamente formidabile nelle mani del *dominator* di Brindisi, talmente fastidioso che da subito tutti i vescovi, interessati anche dall'enorme patrimonio di cui godevano le benedettine -arricchito, oltre che dalla famiglia di Goffredo, anche da prestigiosi donatori quali Ruggero II, Costanza d'Altavilla, Federico II e altri- cercarono inutilmente di invalidare. Sul contenzioso plurisecolare si rimanda a G. Marella, *Il monastero di San Benedetto...* cit., pp. 51-53.

⁷⁸ Sulla presenza del clero regolare a Brindisi cfr. R. Jurlaro, *La vita comune...* cit., pp. 284-90. L'esperimento *in claustrum* non oltrepassò l'età federiciana, dato che un documento del 1259 (C.D.Br., I, cit., n° 12, p. 137) indica già diruta e cadente una "domus palatiata juxta Matrem ecclesiam" che la tradizione ha sempre identificato nella canonica. A Brindisi l'esigenza di contenere la chiesa greca era tanto più avvertita in virtù dell'elevazione nel 968 di Otranto a sede metropolitana, con la facoltà di fondare nuove chiese sino ai confini con la giurisdizione di Santa Severina. Cfr. T. Pedio, *La Chiesa di Brindisi...* cit., p. 26.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 80.

done l'assetto originario conferendogli un carattere più dinamico e promiscuo. Alla caduta dei Conversano e con la città direttamente soggetta al sovrano, la lontananza del potere rese meno pressanti le sue esigenze rappresentative. Oltre al castello, sede dei funzionari locali e monito sempre evidente, queste verranno delegate soprattutto al completamento della cattedrale, non essendo dimostrabile, come si è detto, l'idea di una zecca di stato anteriore a quella sveva. Già nel periodo demaniale normanno, dunque, lungo la strada *magistra* normanna o nelle immediate vicinanze sorsero altri importanti edifici, legati alla rinnovata vocazione marinaresca e commerciale della città come il complesso dei Templari, o alle fortune personali di celebri personaggi, come la sfarzosa *domus* del Grande Ammiraglio del regno Margarito, adiacente il castello⁸⁰. In età federiciana, l'esplosione demografica e l'accrescimento notevole del suburbio extramurale indurranno la rideterminazione urbanistica accennata, con l'ampliamento della cinta muraria e un baricentro urbanistico spostato più a Sud, in corrispondenza del nuovo ingresso principale di porta Mesagne. Una nuova *Ruga Magistra*, identificabile con i tratti attuali di via Carmine e via Consiglio e menzionata per la prima volta nel 1298⁸¹, diverrà il nuovo asse fondamentale della maglia viaria e il coagulo della vita commerciale e artigianale della città.

Quello che era lo scenario rappresentativo della prima ora normanna, col vecchio *castrum* e la cattedrale che si fronteggiavano maestosi tra le misere e sparute abitazioni, decadde ad area urbana marginale. Caduto il duopolio topografico originario, si attenuerà anche la percezione di una città appena *restituta*, e retta su basi militari dalle convinzioni feudali ed ancora agricole dei primi conquistatori normanni.

⁸⁰ Per la precettoria templare cfr. *supra*, nota 5. La *domus* di Margarito appariva maestosa e ricca di funzioni come zecca e *Telonio* nel citato documento del 1215 in cui Federico II la cede all'Ordine Teutonico (*supra*, nota 11). Le sue pertinenze si estendevano a Nord fino al braccio portuale: "omnibus aliis iusticiis et rationibus tam in mari quam in terra eidem domui pertinentibus, sicut ipsam olim idem Margaritus noscitur tenuisse" (*Codice Diplomatico Barese*, a cura di R. Filangieri di Candida, X, Bari 1927, n° 60, p. 86, a. 1216). Il suo perimetro fortificato appare nella tavola *Vue du Chateau de Brindes et d'une partie de son Port* disegnata dallo Chastelet per l'abate di Saint-Non (cfr. R. De Saint-Non, *Viaggio pittoresco nella Puglia del '700*, Milano-Roma 1978²). La *domus* fu ricomposta da Federico nel 1229, che ne rivolse le parti alienate per destinarle all'ampliamento della zecca in prospettiva della riforma monetaria (*Codice Diplomatico Barese*, X, n° 133). Nel 1284 Carlo d'Angiò, trasferita la zecca in altra sede, la donò assieme all'adiacente area del *castrum* normanno ai Francescani, che vi eressero infine il complesso di San Paolo (*supra*, nota 54).

⁸¹ C.D.Br., I, n° 107, pp. 210-211. Cfr. G. Carito, *Brindisi in età sveva...* cit., pp. 92-93; R. Alaggio, *L'evoluzione urbana di Brindisi in età normanno-sveva...* cit., p. 116.